

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

CL.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 10 DICEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FUSCHINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare:		Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	5180	PRESIDENTE	5196
Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni:		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	5180	Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (22-B)	5185
Interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE.	5185, 5191, 5193, 5194, 5195
PRESIDENTE	5180, 5184	LUCIFREDI	5185, 5192, 5193, 5194, 5195
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	5180	BETTIOL GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i>	5188, 5191
SEMERARO GABRIELE	5180	DOMINEDÒ	5188
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	5181	DE MARTINO FRANCESCO	5189
ARIOSTO	5182	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	5190, 5194, 5195
COLITTO	5182	TESAURO, <i>Relatore</i>	5191, 5193
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5182, 5183	LEONE	5194
MONTICELLI	5183	Presentazione di disegni di legge:	
Votazione segreta dei disegni di legge:		PICCIONI, <i>Ministro senza portafoglio, Vice-presidente del Consiglio dei Ministri</i>	5195
Autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia (180)	5185	PRESIDENTE	5195, 5196
Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle Isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevata dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108 (181)	5185	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	5195
PRESIDENTE	5185	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Chiusura della votazione segreta:		Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento. (161)	5197
PRESIDENTE	5194	PRESIDENTE	5197
		GIULIETTI	5197
		Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare:	
		PRESIDENTE	5207
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
		PRESIDENTE	5207, 5209

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza della Camera una proposta di legge di iniziativa del deputato Bersani, per la proroga al 31 dicembre 1948 delle disposizioni della legge 13 luglio 1948, n. 1100, concernente il condono di soprattassa e pena pecuniaria in materia tributaria.

Poiché l'onorevole proponente ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento, questa proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni.

Comunico che la prima Commissione permanente (Interni) nella seduta di stamane in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni integrative del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 867, riguardante i ruoli organici dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio ». (159);

« Promozioni al grado 8° di gruppo A nel ruolo del personale dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità ». (190).

La Commissione ha inoltre approvato la seguente proposta di legge di iniziativa del deputato Lucifredi:

« Ricostituzione del comune di Armo (Imperia) ». (57).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Semeraro Gabriele, al Ministro della difesa, « per chiedere quali motivi si oppongono all'immissione nei ruoli organici dei sottufficiali in carriera continuativa dell'esercito, dei sottufficiali di carriera delle disciolte legioni libiche permanenti, il cui ordinamento per ciò che riguarda lo stato e l'avanzamento del personale, è previsto dalle disposizioni contenute nel regio decreto 3 ottobre 1929, n. 714 (circolare G. M. 1929), e regio decreto-

legge 17 ottobre 1929, n. 2057 (circolare 761 del 2 gennaio 1929) ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 17 ottobre 1929, n. 2057, la possibilità della immissione di sottufficiali delle legioni libiche permanenti nei ruoli organici dei sottufficiali in carriera continuativa dell'esercito, era limitata a coloro che, non potendo proseguire il servizio in Colonia per ragioni indipendenti dalla loro volontà, chiedevano di essere trasferiti nei corpi e nei reparti metropolitani dell'esercito in Patria.

L'accoglimento delle prescritte domande, di competenza del Ministero della guerra, era subordinato alla situazione dei quadri delle truppe metropolitane ed alla disponibilità dei posti in organico. In pratica nessuna domanda fu mai accolta nel passato nè, a maggior ragione, potrebbe accogliersi oggi che sono venuti meno del tutto i presupposti del citato articolo 1 del decreto n. 2057, a causa della esuberanza degli organici che, com'è noto, ha determinato la necessità di sfollare alcune migliaia di sottufficiali. Lo sfollamento è ancora in corso.

Nè, a favore degli interessati, possono essere applicate le disposizioni contenute nel regio decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16-B (circolare 10 *Giornale Militare* 944), riguardante l'eventuale riammissione in carriera continuativa nell'esercito dei sottufficiali della soppressa milizia volontaria sicurezza nazionale, in quanto tali disposizioni si riferiscono esclusivamente a coloro che, prima di far parte della milizia stessa, erano già in carriera continuativa nell'Esercito.

Pertanto, alla stregua delle disposizioni di legge vigenti, nessun provvedimento è possibile adottare nei riguardi dei predetti sottufficiali delle disciolte legioni libiche permanenti.

Si aggiunge che il Consiglio di Stato, con decisione del 25 febbraio 1948, ha respinto vari ricorsi, prodotti da sottufficiali appartenenti alle predette legioni, contro il provvedimento di collocamento in congedo adottato dall'Amministrazione nei loro riguardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Semeraro Gabriele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che in questa sede mi ha dato, informazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

che non sono contrastanti con altre a me indirizzate dal Ministro della difesa.

Però, tengo ad osservare che se è vero che nel caso da me richiesto non sono applicabili quelle disposizioni previste dal decreto legge 3 ottobre 1929, n. 714 e dall'altro decreto 17 ottobre 1922, n. 2057, è pur vero che questi sottufficiali delle legioni libiche che ormai si sono ridotti ad una settantina — perché oltre duecento sono stati riassorbiti nell'Amministrazione civile — restano sul lastrico senza possibilità di vita, dopo avere servito lo Stato, ininterrottamente, per venti anni.

Infatti le legioni libiche furono costituite nel 1922 e fino al 1943 questi soldati sono rimasti nelle lontane terre d'Africa a servire il Paese. Attualmente sono stati messi sul lastrico, senza alcun bene di fortuna.

Onorevole Sottosegretario, lei mi permetta che in quest'Aula ricordi la situazione del tutto speciale di uno di questi sventurati già maresciallo in una di queste legioni libiche: egli, con ben sei figli, vive sotto uno degli archi dell'antico acquedotto romano in prossimità della Capitale. Ha cercato di tamponare alla meglio una delle due uscite dell'arco stesso e lì si è ricoverato con i suoi sei figli.

Io non desidero dal Ministro l'impossibile, che dia, cioè, una sistemazione giuridica quando non esistono norme al riguardo, io domando al Ministro che, con la necessaria obiettività, cerchi di venire incontro a questi signori di cui oggi in quest'Aula ho l'onore di perorare la causa, restituendo quelle somme che lo Stato mensilmente ha detratto dalle loro retribuzioni per le pensioni. Questa gente è stata mandata via senza che nemmeno questa posizione sia stata regolata e sarebbe ingiusto a anti-giuridico che lo Stato si appropriasse di queste somme!

Io domando semplicemente questo alla obiettività e al cuore dell'onorevole Sottosegretario, che mi onora di ascoltarmi. È vero che, per i territori d'Africa, il nostro Presidente del Consiglio ebbe a dire ultimamente a Trento che nulla è perduto; ma questa gente era attaccata alle colonie, dove, ripeto, ha fatto e ha dato quanto era possibile, non già per seguire un determinato regime, ma unicamente servendo fedelmente lo Stato italiano. Faccia in modo, onorevole Sottosegretario, che almeno queste somme che dovrebbero essere un lievito per la loro nuova vita, siano restituite, sì che

ognuno di essi possa domani riprendere la vita in condizioni di minore disagio ed essi avranno eterna gratitudine verso gli organi dello Stato.

Mio malgrado, quindi, non posso ritenermi del tutto soddisfatto, pur essendo certo che l'onorevole Sottosegretario, che è tanto buono, vorrà far adottare, a favore dei miei raccomandati, un provvedimento favorevole nei sensi da me ora indicati.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Prendo atto di questa raccomandazione e la farò studiare dagli uffici competenti.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle seguenti due interrogazioni, riguardanti lo stesso argomento, presentate rispettivamente dagli onorevoli Arata, Ariosto, Preti, Simonini, Castellarin, Zanfagnini, Grassi Candido, ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro: « per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora portato né innanzi al Consiglio dei Ministri, né innanzi al Parlamento il progetto di legge sull'inquadramento degli ufficiali giudiziari e dei commessi giudiziari nell'Amministrazione statale della giustizia, malgrado che il progetto sia stato portato a termine nella sua stesura definitiva, da circa un anno, dalla Commissione ministeriale costituita con provvedimento del Ministro di grazia e giustizia »; e dall'onorevole Colitto, al Ministro di grazia e giustizia: « per conoscere quando potrà essere presentato al Parlamento il disegno di legge, col quale si provvederebbe alla statizzazione degli ufficiali giudiziari e dei commessi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato alla giustizia ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Al fine di normalizzare il delicato servizio degli ufficiali giudiziari si era pensato di inquadrare la categoria in un ruolo organico statale. A tale scopo un'apposita Commissione ministeriale predispose un ampio progetto, il quale, però, non ha potuto essere concretato in provvedimento legislativo perché non è apparso consigliabile — per ovvie ragioni — aumentare il numero degli impiegati statali.

Si è, pertanto, preparato un nuovo schema di ordinamento, riguardante sia gli ufficiali giudiziari sia i commessi, allo scopo di migliorare le condizioni delle due categorie mediante una più equa distribuzione e un aumento dei proventi, e il riconoscimento di una autonomia funzionale ai commessi per gli atti di notificazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

Lo schema è a conoscenza delle categorie interessate, che hanno manifestato ultimamente, a mezzo dei loro rappresentanti — anche a me personalmente — la loro piena adesione oltre che la loro piena soddisfazione per questo provvedimento di legge.

Tale provvedimento si trova ora all'esame degli altri Ministeri interessati e confido che prossimamente possa essere sottoposto alla approvazione del Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda i commessi, posso comunicare qualche altra notizia. Attualmente si trova alla Commissione della Camera un progetto di legge — già approvato dalla Commissione del Senato — riguardante, come dicevo, i soli commessi degli ufficiali giudiziari.

Con detto progetto viene consentito ai commessi di conservare il loro posto anche quando l'ufficiale giudiziario dal quale dipendono viene trasferito o comunque cessa dalle funzioni.

Questo provvedimento viene in parte ad anticipare quel provvedimento di legge col quale si tende all'autonomia funzionale dei commessi giudiziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Ariosto, secondo firmatario della prima interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARIOSTO. Signor Presidente, poiché l'onorevole Sottosegretario comunica che è allo studio un nuovo schema di provvedimento, che io, purtroppo, ignoro, e, nello stesso tempo, dà notizia che questo schema di provvedimento è a conoscenza delle categorie interessate, che se ne sono dichiarate soddisfatte, non posso che dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. Mi associo a quello che ha detto il collega Ariosto e formulo l'augurio che questo provvedimento, che il Sottosegretario ha dichiarato essere stato riconosciuto soddisfacente dagli interessati, sia presto portato al Consiglio dei Ministri e, quindi, all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli, al Ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga indispensabile ed urgente — data la imminente stagione invernale e l'assoluta deficienza di alloggi nella zona — intervenire a favore dei danneggiati dei continui movimenti tellurici che vanno registrandosi da vari giorni nella zona di Monte Amiata con preoccupante periodicità, ed a provvedere altresì, anche per ragioni di pubblica incolumità, a riparare gli stabili danneggiati nel comune di Santa

Fiora e nella frazione di Bagnore, appartenenti a lavoratori e piccoli proprietari, nella impossibilità di sostenere le spese di qualsiasi riparazione ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il 3 novembre 1948 si è verificata una scossa tellurica nella zona del Monte Amiata che ha colpito i comuni di Santa Fiora con le frazioni di Bagnore e Bagnolo, Arcidosso con le frazioni di Bagnoli e Piano del Maturo e Casteldelpiano, tutti in provincia di Grosseto. Le case dei comuni colpiti dal movimento tellurico hanno riportato in genere danni non molto gravi. La località che ne ha risentito maggiormente è la frazione di Bagnore, dove si sono verificati dissesti nelle strutture delle abitazioni e il crollo di qualcuna di esse in cattivissime condizioni di stabilità.

In tale frazione, su 140 case esistenti, nove fabbricati hanno riportato danni gravi, 90 danni medi e gli altri danni lievi.

L'Ufficio del Genio civile di Grosseto ha fatto sgombrare le nove case pericolanti provvedendo ai lavori di puntellamento ed agli altri interventi di urgenza.

Ad Arcidosso qualche edificio pubblico ha riportato danni, mentre, a Casteldelpiano, i danni sono stati lievissimi, pressoché irrilevanti.

Sono state avvertite scosse sismiche anche nei comuni di Piancastagnaio ed Abbazia, in provincia di Siena, ma non si debbono, lamentare danni preoccupanti. Anche nei detti comuni sono stati eseguiti i lavori più indispensabili di puntellamento.

Appena venuto a conoscenza del fenomeno sismico, il Ministero dei lavori pubblici si è premurato di inviare subito sul posto un Ispettore generale tecnico, con l'incarico di rendersi personalmente conto della entità dei danni, di segnalare le necessità di pronto intervento e di suggerire i provvedimenti più immediati.

Per l'interessamento del Ministero stesso, l'Istituto di geofisica ha fatto eseguire un sopralluogo anche da un suo tecnico, per lo studio del fenomeno sismico.

La Croce Rossa, da parte sua, ha provveduto ad inviare le tende occorrenti per dare riparo alle famiglie che hanno abbandonato le case, stante il perdurare del movimento tellurico.

Assicuro, infine, l'onorevole interrogante che l'Ufficio del Genio civile di Grosseto è stato autorizzato, qualora risulti la indero-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

gabile necessità di ricoverare le famiglie non abbienti rimaste senza tetto, a provvedere alla riparazione di uffici dei fabbricati danneggiati, con la procedura di cui all'articolo 1, ultimo comma, del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010.

Intanto è in corso l'accertamento definitivo dei danni per lo studio di quei provvedimenti che si riconoscesse utile e necessario di adottare, compatibilmente con l'eventuale nuova assegnazione di fondi che dovrebbe essere consentita dal Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Avrei voluto potermi dichiarare soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione dall'onorevole Sottosegretario, ma io mi sono recato a visitare la zona colpita subito dopo il primo movimento tellurico, che è stato classificato dall'Osservatorio geosismico di Roma di 6° grado — cioè scossa molto forte — ed ho visto con i miei occhi le conseguenze veramente gravi, perciò non mi è più possibile farlo. Sono, quindi, in grado di valutare la reale portata di quello che è avvenuto a Santa Fiora, a Bagnore e Arcidosso, e che è un po' in contrasto con quanto risulta dalla relazione ministeriale.

Immediatamente dopo la prima scossa, la popolazione di Santa Fiora, nella misura di circa il 60 per cento, ha abbandonato il paese e si è ridotta a vivere nelle campagne. Le scuole sono state immediatamente chiuse. Le prime relazioni, fatte dal Genio civile di Grosseto, (di cui il dirigente, [ingegner De Maria, è accorso prontamente sul posto così come il Prefetto, data la gravità della situazione,) hanno portato a delle constatazioni su cui io richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario.

Nel comune di Santa Fiora si sono avute 44 case con danni apprezzabili; nel comune di Arcidosso, quattro. In totale diciotto edifici sono stati dichiarati inabitabili dall'ufficio del Genio civile, con la conseguenza che circa 50 famiglie hanno dovuto subire lo sfratto e cercare ricovero altrove. E poiché nella zona non v'è alcuna possibilità, queste cinquanta famiglie sono state alloggiate sotto le tende messe a disposizione dalla Croce Rossa.

È passato circa un mese, anzi più di un mese: le scosse si sono alternate e susseguite per circa venti giorni e durante l'ultima scossa del 22 novembre ero anche io sul luogo. È vero che è tornata oggi una relativa calma, è vero che buona parte della popolazione è rientrata nel paese, è vero che le scuole si

sono riaperte, ma vi sono i danni da riparare, vi sono le case sinistrate, vi sono le famiglie che non possono affrontare i rigori dell'inverno sotto le tende mandate dalla Croce Rossa. E l'inverno è arrivato, e sono arrivate, con l'inverno, anche le prime nevi. Tutti i sinistrati sono, nella maggior parte, operai, lavoratori, minatori e piccoli proprietari coltivatori diretti e conduttori, i quali non hanno i mezzi per poter riparare le loro abitazioni danneggiate.

Il paese di Santa Fiora, che — guarda ironia del caso — nel sesto canto del Purgatorio Dante ha ricordato col verso « vedrai Santa Fiora quant'è sicura » (lo è stata tanto poco che in venti giorni ha subito varie scosse) e la frazione di Bagnore, sono anche luoghi climatici. Il Governo avrebbe dovuto intervenire, ma l'onorevole Sottosegretario si è trincerato dietro il decreto 12 aprile 1948 n. 1010 che concede solo la possibilità di intervenire per lavori di pronto soccorso e di puntellamento. Mi era nota l'esistenza di questo decreto e, dato che non è stato possibile fare quello che, in altri casi, è stato fatto (come nel caso del terremoto di San Sepolcro dove si sono fatte riparazioni a case private ed anche ad edifici adibiti al culto...

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. C'è un decreto speciale!

MONTICELLI. Non esiste nessun decreto speciale!

Comunque, prevedendo questa obiezione da parte del Ministero dei lavori pubblici, mi sono fatto premura di preparare una proposta di legge che tenga presente tutte queste considerazioni tecnico-giuridiche e mi riservo di presentarla alla fine della seduta, in modo da facilitare la soluzione di questo problema, di consentire la riparazione dei danni subiti e di dare alla popolazione stessa una soddisfacente tranquillità.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare per una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A titolo soltanto di precisazione, perché non rimangano equivoci o malintesi, volevo dire questo. L'onorevole Monticelli sa esattamente, appunto perché è informato ed è erudito in materia, che il Ministero dei lavori pubblici può intervenire in questi casi, allo stato attuale della legislazione, soltanto per opere di pronto soccorso. In queste opere di pronto soccorso, a norma del decreto legge 12 aprile 1948, n. 1010 possono essere compresi gli interventi di ufficio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

per riparare abitazioni private allo scopo di dare alloggio alle persone rimaste senza tetto. Probabilmente l'onorevole Monticelli non ha sentito quello che io ho detto nell'ultima parte della mia risposta, e cioè che il Ministero, avvalendosi di questa disposizione del decreto 12 aprile 1948, ha dato istruzioni all'Ufficio del Genio civile competente perché intervenga per eseguire di ufficio quelle riparazioni delle case private che si rendano necessarie per dare alloggio ai senza tetto. Cioé, l'identica procedura e gli stessi provvedimenti adottati in occasione del terremoto di San Sepolcro. Se poi l'onorevole Monticelli si riferisce ad altri trattamenti usati in occasione di altre calamità ben più gravi di queste e per le quali fu emanata una legge speciale, allora la cosa cambia aspetto. Ma allora devo soltanto dire che ha fatto molto bene l'onorevole Monticelli a prendere l'iniziativa della legge speciale; ma non può — tenuto conto di tutto questo — rimproverare al Ministero dei lavori pubblici la benché minima negligenza, dato che il Ministero ha fatto tutto quello che era in suo potere e dovere di fare.

MONTICELLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Avverto che le seguenti interrogazioni s'intendono rinviate ad una prossima seduta per l'assenza dei rappresentanti del Governo:

Rivera, ai Ministri del tesoro e delle finanze, « per sapere se e quali provvidenze intendono stabilire per la salvezza del bilancio delle Province: a queste fu dapprima concessa autorizzazione ad elevare senza limiti la sovrimposta, ma successivamente la disposizione è stata resa frustranea dalla riduzione del reddito dominicale, che, in forza di recente legge, è decurtata del 30 per cento, attribuito agli affittuari »;

Guadalupi, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se sia esatto che un gruppo di lavori concernenti l'autostrada di Castel Fusano, strade interne del parco di Castel Fusano e la via litoranea Duca degli Abruzzi al Lido di Ostia, messo in gara dal Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio e l'Umbria sia stato aggiudicato ad una impresa che avrebbe offerto un ribasso percentuale del 43,75 per cento; se, nell'affermativa non ravvisi in una simile offerta una irrisione ed una sfida all'autorità dello Stato e, data la gravità del caso, non ritenga, in aggiunta ai normali mezzi di controllo — ivi compreso il collaudo di rito — disporre che un funzionario tecnico di grado non infe-

riore al quinto segua dall'inizio l'esecuzione di tali lavori; e se, dato il frequente ripetersi di casi consimili, non ritenga di attuare, per una necessaria difesa del denaro dello Stato, lo stesso accorgimento ogni qualvolta i ribassi d'asta superino il 25 per cento »;

Carcatera, ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati in ordine alle pubbliche denigrazioni (in comizi autorizzati dall'autorità e tenuti nei comuni delle Puglie) ai danni del decoro e del prestigio della magistratura, che si è pronunciata, nella causa penale svoltasi a Trani, condannando gli autori dell'eccidio delle sorelle Porro e del carabiniere Turco. Per conoscere se e quali provvedimenti intendano prendere: 1°) per evitare che casi simili possano ripetersi; 2°) per tutelare la dignità e l'indipendenza della magistratura italiana »;

Di Vittorio, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti urgenti sono stati presi per soccorrere le popolazioni dei comuni della provincia di Foggia colpiti da ripetute scosse sismiche, che hanno reso pericolanti ed inhabitabili migliaia di stabili, e se si è tenuto conto del fatto che lo stato di miseria in cui versa la maggior parte dei lavoratori dei comuni colpiti risulta ora aggravato, per cui si rendono necessari soccorsi straordinari. L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro dei lavori pubblici ha predisposto un piano particolare di costruzione di case popolari nei comuni di Foggia e della provincia, nei quali il terremoto ha reso più drammatica la crisi degli alloggi »;

Cimenti, al Ministro del tesoro, « per sapere se ritenga giusto e pacificatore un atto che provochi la revoca delle disposizioni contenute nel decreto legislativo luogotenenziale 8 agosto 1944, n. 165, mediante le quali sono stati tolti i benefici accordati in materia di pensioni di guerra ai militari chiamati alle armi e successivamente aggregati alle varie specialità milizia volontaria sicurezza nazionale od a quelli che avevano partecipato alla guerra di Spagna »;

Colitto, al Ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere: a) se risponde a verità la notizia, riferita da alcuni giornali, che, per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, si sarebbe predisposta la costruzione, da eseguirsi in dieci anni, di 69 centrali idroelettriche; b) se è vero che di queste, cinque dovrebbero essere costruite negli Abruzzi e Molise; c) in caso affermativo, quali lo sarebbero negli Abruzzi e quali nel Molise ».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge discussi nella ordierna seduta antimeridiana:

« Autorizzazione della spesa di 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia ».

« Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevata dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108 ».

(Segue la votazione).

Avverto che le urne resteranno aperte, mentre proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (22-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero sollevare qui una questione pregiudiziale, che ritengo di notevole importanza, e che ha un carattere generale, la quale esorbita anche dalla portata dello specifico disegno di legge, che siamo chiamati a discutere.

Noi tutti conosciamo le vicende di questo disegno di legge che, già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 25 giugno e dal Senato nella seduta del 27 luglio, ritorna ora a noi con modifiche che il Senato vi ha apportato. La nostra Commissione, che lo ha esaminato, propone che si apportino degli emendamenti, diversi da quelli proposti ed approvati dal Senato, anche su punti di questo disegno di legge che il Senato ha lasciato intatti in quella formulazione in cui erano stati approvati dalla Camera nel giugno scorso. Io non voglio entrare qui, e non entro, nella sostanza di questi emendamenti; desidero, però, rilevare che se per taluni di questi emenda-

menti è perfettamente legittimo che noi compiamo l'esame che la Commissione ci propone, ed eventualmente arriviamo a quelle conclusioni alle quali è arrivata la nostra Commissione, per altri, invece, la legittimità di questo esame è, quanto meno, dubbia. Mi riferisco, con ciò, a quegli emendamenti che toccano punti sui quali la Camera dei deputati ed il Senato hanno già approvato, concordi, un unico testo. Il problema che, pertanto, si tratta di esaminare è quello di vedere se noi possiamo compiere o meno quest'esame, o se vi è qualche ostacolo che ce lo precluda.

Il problema mi pare debba essere esaminato sotto diversi punti di vista. Esso ha, anzitutto, un suo aspetto di diritto positivo, ed a questo riguardo io mi permetto di ricordare ai colleghi la norma dell'articolo 6, ultimo comma, della legge 24 dicembre 1925, la famosa o, se vogliamo, famigerata, legge sulle prerogative ed attribuzioni del Capo del Governo. Diceva quell'articolo: « Quando una proposta di legge, già approvata da una delle Camere, sia approvata dall'altra con emendamenti, il nuovo esame e la nuova discussione davanti alla Camera alla quale la proposta è rinviata sono limitati agli emendamenti; dopo di che si procede senz'altro alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge ». Questo è il testo dell'articolo 6 della legge del 1925. Ora, evidentemente, sarebbe una questione molto elegante, che si presterebbe a tante discettazioni, vedere se questa norma di legge sia ancora oggi in vigore o no. Ho già detto dianzi che si tratta di una legge malfamata, di una legge fascista; ma non è detto che tutte le norme di tutte le leggi fasciste siano cadute, ed io — a dire il vero — non so su quali basi concrete si potrebbe dimostrare l'avvenuta abrogazione di questa disposizione legislativa, che è, lo si noti, una norma di carattere prevalentemente tecnico. Noi sappiamo che di quelle norme costituzionali ve ne sono molte che si applicano tuttora: basti ricordare quanto riguarda l'emanazione di regolamenti da parte del potere esecutivo, ancor oggi disciplinati dalla legge 31 gennaio 1926, n. 100.

Non dimentichiamo che vi è un principio, il principio della continuità del nostro ordinamento costituzionale, del quale non ha mancato di dar atto — dandovi precisa applicazione — la nuova Costituzione; infatti la sua XVI disposizione transitoria stabilisce che « entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione si procede alla revisione e al coordinamento con essa delle precedenti leggi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

costituzionali che non siano state finora esplicitamente o implicitamente abrogate». Non so, ripeto — né voglio addentrarmi di più nell'esame — se si possa dimostrare che quest'articolo 6 sia stato esplicitamente o implicitamente abrogato. È ovvio che se l'abrogazione non vi fosse stata, ci troveremmo di fronte ad un ostacolo giuridico assoluto, che importerebbe preclusione al nostro esame.

Ma lasciamo pure da parte questo primo aspetto, e passiamo ad un secondo aspetto del problema: consideriamolo cioè sotto l'angolo visuale della prassi parlamentare.

La relazione della Commissione invoca a questo riguardo un precedente illustre, il precedente di una dichiarazione che l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, in veste allora di Ministro, fece, nel 1917, in questa Aula. Però, le affermazioni fatte allora dall'onorevole Orlando non appaiono forse in tutta la loro evidenza e chiarezza da quella sola parte di esse che è riportata dalla relazione della Commissione, « dal punto di vista formale, quando un disegno di legge ritorna alla Camera dei deputati perché non approvato dal Senato, la Camera ha piena libertà di discussione e di deliberazione ». Ma andiamo oltre, e vediamo ciò che, allora, soggiunse l'onorevole Orlando: « Dal punto di vista sostanziale, quando la Camera si è pronunciata sopra alcuni argomenti e quel dato disegno di legge ritorna alla discussione in seguito a modificazione dell'altro ramo del Parlamento, parrebbe che il tema del dibattito possa e debba essere non tutto ciò che fu sorpassato e chiuso da deliberazioni della Camera stessa, ma quel tanto di divergenza che si può presentare fra le prime deliberazioni di un ramo del Parlamento e la nuova forma con cui il disegno di legge torna alla Camera stessa ». Ed aggiungeva ancora, con la consueta sua finezza, l'illustre Maestro: « Rimane quel tanto di modificazione che il Senato avrebbe introdotto nel disegno di legge approvato dalla Camera, e che costituisce come una specie di cosa giudicata, o, quanto meno, di giurisprudenza formatasi ». Ora è vero che anche i magistrati cambiano giurisprudenza; ma ciò, di solito, accade quando cambia la composizione del collegio giudicante, mentre la Camera, ch'io mi sappia, in questo mese non si è così profondamente trasformata da aver motivo per mutare la sua opinione su questo disegno di legge ».

Se non vado errato, invocare, in senso contrario alla tesi che ho qui l'onore di sostenere, il precedente delle dichiarazioni del-

l'onorevole Orlando, non è forse argomento del tutto probante.

Io non ho avuto il tempo e la possibilità di compiere una completa indagine dei precedenti parlamentari su questo argomento. Ho potuto però ritrovare nel Trattato di Mancini e Galeotti un precedente che risale, nientemeno, al 1850. È un pò vecchio, ma può sempre avere la sua importanza. « La Camera, nella tornata del 5 luglio 1850, approvò un disegno di legge sulla Banca Nazionale. Il Senato ne emendò un articolo. La Camera limitò il riesame alla norma variata ». Altri casi analoghi potrei ricordare. Ritengo di poter affermare, senza discostarmi dal vero, che la norma della legge del 1925, che poco fa ho ricordato, non sia stata una norma innovatrice, ma abbia semplicemente tradotto in un precetto scritto quello che era già fin da allora costume costante della prassi parlamentare.

Ed allora, se così è, evidentemente l'argomento che poc'anzi ho portato si rafforza, e sparisce anche quel tanto di nebuloso e di antipatico che in esso potrebbe riscontrarsi, per aver fatto appello ad una delle leggi costituzionali che il regime fascista ha emanato. E crederei di non essere molto lontano dal vero affermando che il principio di non rivedere una norma sulla quale si è già ottenuto quella che i canonisti chiamano « la doppia conforme », possa correttamente definirsi una norma di correttezza costituzionale.

Noi sappiamo che l'attività degli organi costituzionali è disciplinata non solo dalla legge, ma anche dalle norme che si dicono di correttezza costituzionale, le quali hanno un'alta importanza e creano anche per gli organi parlamentari dei vincoli non minori di quelli che ad essi impone la legge scritta. Tra tali norme rientra, a mio avviso, quella di cui chiedo qui l'applicazione.

Ma c'è anche un terzo aspetto del problema, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea. È l'aspetto più squisitamente politico. Abbiamo introdotto nella nostra nuova Costituzione (o meglio, direi, abbiamo conservato) il principio del sistema bicamerale. È inutile andare a vedere perché l'abbiamo fatto ed i vantaggi del sistema stesso; è certo comunque che, accanto a questi vantaggi, ci sono anche delle difficoltà, che tutti constatiamo nella nostra quotidiana attività legislativa. Il Parlamento è oberato di lavoro ed ha bisogno di essere, nei limiti del possibile, alleggerito. Giustamente, in una delle ultime sedute della Commissione degli interni, un collega dell'oppo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

sizione sollevò un rilievo: « troppe volte — disse — ci sentiamo osservare che questo o quest'altro disegno di legge è stato già approvato dal Senato, e che, quindi, conviene evitare di fare degli emendamenti, ed è bene invece approvarlo tal quale, per non determinare, col rinvio, ritardi e complicazioni. Ce lo sentiamo ripetere spesso, troppo spesso, quest'invito, ed è evidente che non può considerarsi un buon funzionamento del sistema bicamerale quello per cui la Camera, che esamina per la seconda un disegno di legge, si veda praticamente preclusa la possibilità di introdurre emendamenti al testo che è stato approvato dalla prima Camera. Noi non vorremmo avere la preoccupazione che, quando in relazione ad un disegno di legge introduciamo anche un solo emendamento, il fatto della introduzione di questo possa costituire occasione o pretesto per l'altro ramo del Parlamento per riesaminare da capo tutta la legge, e magari fare arenare in una lunga discussione una proposta di legge che dovrebbe essere rapidamente approvata ».

Pensiamo un momento, onorevoli colleghi, che cosa succederebbe se — quando ritornerà a noi il piano Fanfani, che, dopo tante discussioni e fatiche abbiamo varato nel luglio-agosto scorso, e che ora viene modificato dal Senato — noi potessimo qui ricominciare la discussione articolo per articolo, e riproporre tutti gli emendamenti già allora discussi, ed altri ancora, e riesaminare di nuovo tutta la questione. Se vogliamo screditare il Parlamento di fronte al Paese, ed impedire l'esercizio della funzione legislativa, evidentemente questo è uno degli strumenti migliori di cui possiamo avvalerci.

Per queste ragioni io sono del parere che, quando viene ad una Camera un disegno di legge che essa abbia già approvato, e che l'altro ramo del Parlamento abbia emendato, la Camera a cui questo disegno di legge ritorni abbia facoltà di discutere esclusivamente gli emendamenti che al disegno di legge medesimo abbia recato l'altra Camera. Ma, si può dire, può capitare che un emendamento sconvolga notevolmente l'euritmia della legge e che una modificazione fatta ad un articolo dia un significato diverso ad un altro articolo. Questo è possibilissimo e, per questi casi, io ritengo che l'esame debba essere limitato (formula che mi sembra la più adatta) alla discussione degli emendamenti introdotti dall'altro ramo del Parlamento e di quelle parti della legge che si trovino in inscindibile rapporto di connessione con gli

emendamenti che furono votati dalla seconda Camera.

Se accogliessimo questo criterio, e lo adattassimo al singolo caso del disegno di legge oggi in esame, non ci sarebbe nessun dubbio che legittimamente si potrebbero introdurre nel disegno di legge, quegli emendamenti che la Commissione propone in relazione agli articoli 6, 7, 8 e 9 dello stesso. Riterrei però che a diverse conclusioni dovrebbe giungersi per quel che si riferisce agli emendamenti in relazione agli articoli 1 e 2, perché, a riguardo di questi articoli, l'unica modifica che il Senato ha introdotto è quella determinata da una certa quale ragione di prestigio che si volle, in quella sede, tutelare, per cui fu deciso di sostituire alla formula « La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica » l'altra « le due Camere del Parlamento ».

Ora, evidentemente, con questo emendamento apportato dal Senato non hanno nulla a che fare gli emendamenti che ci propone oggi la Commissione, chiedendo che nell'intestazione della formula di promulgazione si aggiunga — cosa nobilissima, contro la quale io sostanzialmente non ho certo nulla da obiettare, dato che faccio una questione puramente formale — « in nome del popolo », e l'indicazione delle date in cui, da parte delle Camere, sono avvenute le votazioni. Sono queste, senza dubbio, proposte serie e ben fondate, non voglio discuterlo; ma mi pare che ci debba essere una preclusione alla loro inclusione nella legge. E mi permetto, a questo riguardo, di far rilevare che non ritengo sia idoneo criterio differenziale quello che viene proposto dalla Commissione, là dove essa dice che si possono certo modificare gli articoli che sono stati emendati dall'altro ramo del Parlamento: quindi qualunque variazione nell'interno di questi articoli sarebbe lecita anche ove non sussista quel tale rapporto di inscindibile connessione di cui pocanzi ho parlato. Ciò sarebbe illogico, mi sembra, perché, molto spesso, un articolo contiene varie disposizioni, norme diverse, che si trovano in posizione di assoluta indipendenza l'una dall'altra: attenerci a quest'elemento formale e casuale dell'inclusione loro in un unico articolo mi sembra un criterio suscettibile di dare luogo a gravi inconvenienti.

Onorevoli colleghi, ho finito. Io non vorrei che queste mie parole venissero considerate come delle elucubrazioni teoriche di un tecnico acchiappanuvole. Vorrei, viceversa, che esse venissero valutate per quel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

che sono, cioè l'espressione di un desiderio vivo e di una preoccupazione: la preoccupazione di evitare che possa oggi costituirsi un precedente, innocuo forse nel momento attuale, ma, probabilmente, pericoloso in modo grave domani, quando, sulla base di questo precedente, si addivenisse ad un abuso di quella facoltà di riesame che oggi ci si chiede di esercitare. L'unico impulso che mi ha mosso a questo intervento è stato quello di cercare di favorire l'esercizio del nostro compito di legislatori, in maniera che noi possiamo adempiere nel modo migliore alle nostre funzioni e possiamo dare presto al Paese le leggi che esso aspetta da noi. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Dato il tenore pregiudiziale della proposta dell'onorevole Lucifredi, come la Camera sa, potranno parlare un oratore in favore e due contro la proposta stessa.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare in favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Parlerò brevemente in favore della tesi dell'onorevole Lucifredi, divergendo così, in parte, dell'opinione espressa dall'illustre collega che ha redatto la relazione che accompagna questo disegno di legge che ormai ha percorso una lunga ed accidentata strada e che rappresenta, nell'appartamento legislativo del nuovo Stato italiano, come l'anticamera, il vestibolo.

Ma mentre altre leggi ormai hanno raggiunto, diciamo così, la loro perfezione, questa legge sta ancora qui tra le nostre mani e sotto la nostra discussione.

Vorrei qui ricordare un precedente per chiarire anche quanto dirò a favore della tesi sostenuta dall'onorevole Lucifredi, e cioè che la Commissione di giustizia, dopo che il Senato ebbe rinviato alla Camera dei deputati la presente legge con delle modificazioni, in una riunione credo di due o tre mesi fa, approvò quasi integralmente le modificazioni apportate dal Senato, tranne quelle all'articolo 1 e all'articolo 2, per i quali si poneva quella questione che potremmo definire di precedenza politica, questione che fu poi gonfiata assai di là della importanza che poteva presentare.

Ricordo, anzi, che la Commissione votò allora una risoluzione per cui avrebbe dovuto essere costituita una sottocommissione della Commissione stessa con il mandato di prendere un abboccamento con la sottocommissione del Senato al fine di trovare una via di accordo: il che poi non venne fatto.

Ricordo che io dovetti partire e che, al mio ritorno, trovai che la Commissione si era manifestata diversamente da come aveva fatto al primo riesame della legge stessa, nel senso che aveva apportato nuovi emendamenti anche a quella parte del testo che era già stato approvato e dal Senato e dalla Camera dei deputati. Ora, io ammetto che si possa tornare a discutere, liberamente e sovraneamente, su parti già approvate e successivamente modificate dal Senato; ma quei punti sui quali si è già manifestata la volontà sovrana della Camera e del Senato mi pare costituiscano ormai un *ius conditum* per cui reputo che a queste formule la Camera dei deputati non possa più ormai apportare modificazioni di sorta.

E torna qui molto opportuno citare l'autorevolissimo parere manifestato al riguardo dal più illustre dei nostri *patres conscripti*. Io ho letto l'intervento dell'illustre parlamentare dell'ottobre del 1917, ma non ho potuto trarre da esso chiaro e preciso convincimento in senso contrario al mio attuale pensiero.

Io penso, quindi, possa essere senz'altro approvata la pregiudiziale sollevata dall'onorevole Lucifredi circa l'impossibilità di rivedere un testo già approvato dalla Camera e dal Senato.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Onorevole Presidente, non desidero indugiare su quanto ha detto con tanta chiarezza ed efficacia l'onorevole Lucifredi. Ma associandomi alla tesi che gli emendamenti proposti dall'altra Camera vadano tenuti presenti solo in tanto e in quanto dispongono e cioè che la prima Camera possa riesaminare solamente le norme che stiano in rapporto di inscindibile connessione con gli emendamenti apportati dall'altra, associandomi a questa impostazione che ha una grande importanza pratica come precedente di sviluppo costituzionale e pratico della materia, volevo soltanto aggiungere due rilievi estremamente semplici: uno critico ed uno costruttivo.

Quello critico è questo: l'opposto l'argomento, forse principale, posto alla base della diligente relazione dell'onorevole Tesaurò, attraverso un richiamo all'articolo 72 è evidentemente non probante perché dà per dimostrato proprio quello che si deve dimostrare e cioè che l'articolo 72 anziché riferirsi alla prima lettura, cioè alla procedura normale di prima formazione della legge, si riferisca

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

alla seconda lettura cioè alla procedura di riesame a seguito della proposta di emendamenti dell'altra Camera. Evidentemente l'articolo 72 attiene alla ipotesi resa dal primo esame.

Il secondo rilievo, che dicevo costruttivo, potrebbe essere questo. Le leggi si fanno attraverso il processo collettivo ed inscindibile delle due Camere. Il bicameralismo non esclude la connessione logica e pratica dell'attività svolta dai due rami del Parlamento. Ed allora, in questo processo collettivo, riterrei che occorra tener conto delle dichiarazioni di volontà rispettivamente promananti dai due rami del Parlamento, solo per quanto esse dettano. Non di più; altrimenti noi andremo — se potesse mutuarsì una espressione processualistica che qui assume una particolare importanza — *ultra petita*, rispetto alle richieste dell'altro ramo del Parlamento.

Per queste ragioni che sono ad un tempo logiche e pratiche, di principio e di opportunità politica, io convengo nella impostazione data al problema dall'onorevole Lucifredi.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevoli colleghi, io non sarei intervenuto in questa discussione se non mi avesse preoccupato, soprattutto, la motivazione della richiesta, di non procedere all'esame di nuovi emendamenti proposti dalla Commissione, che è stata data dall'onorevole Lucifredi e da altri colleghi. Se non accettiamo le loro proposte stabiliamo il grave precedente che, per il solo fatto che alcuni articoli di un disegno di legge approvato dalla Camera siano stati anche approvati dal Senato, noi ci troviamo nella impossibilità di rivedere il testo della legge qualora siano stati introdotti dal Senato altri emendamenti.

Che cosa può accadere? Le modifiche concernenti norme contenute in alcuni degli articoli precedentemente approvati, senza delle quali la legge non sarebbe stata votata alla Camera, creerebbero questa strana situazione: che per il solo fatto di avere votato la legge nel suo complesso e quindi di avere votato anche particolari norme, saremmo vincolati a mantenere questa stessa opinione qualora l'altra Camera modificasse il testo della legge anche su punti sostanziali.

Dicono gli egregi colleghi che hanno parlato in senso diverso che, in questo caso, la Camera riprende la sua libertà. Ma se essi

convengono su questo che la Camera possa riprendere la propria libertà di giudizio e quindi modificare le norme che aveva precedentemente approvato, sostanzialmente riconoscono che non vi è nessuna ragione giuridica di carattere pregiudiziale che impedisca di valutare questo giudizio. In altre parole, essi ammettono che vi sono dei casi in cui la Camera può modificare quelle norme che aveva precedentemente approvate. Se vi sono casi in cui la pregiudiziale non esiste; cioè, vi sono situazioni nelle quali in sostanza è rimesso ad un apprezzamento di carattere politico, di opportunità ed anche di correttezza da parte di uno dei due rami del Parlamento, il giudizio sulla modifica o sul mantenimento delle precedenti votazioni.

Se, quindi, non vi è motivo di carattere pregiudiziale, ma tutto si riduce alla valutazione delle opportunità in rapporto alle singole modifiche introdotte, non mi rendo conto del motivo per cui si dovrebbe impedire alla Commissione di proporre nuovi emendamenti. Capirei che si dicesse che siamo contrari a fare queste nuove indagini perché c'è questa ragione di opportunità politica, cioè che non è il caso di modificare la precedente votazione, ma non capisco perché si debba risolvere in linea pregiudiziale, cioè come se vi fosse un ostacolo di carattere costituzionale al nuovo esame che la Camera può fare. Se voi ammettete che c'è un ostacolo di carattere pregiudiziale costituzionale, che impedisce di ritornare sull'argomento, questo lo dovete ammettere sempre. Chi è in definitiva che stabilisce se le varie parti di una legge sono inscindibili fra loro, in modo che una influisce su tutte le altre, o non lo sono? È la Camera che lo stabilisce! E quindi in sostanza voi convenite che tutto è rimesso ad un giudizio di carattere politico e di correttezza nell'espletamento dei lavori parlamentari.

Io non ho approfondito il testo di questa legge e non entro nelle modifiche introdotte dalla nostra Commissione, e quindi la ragione per cui parlo non concerne specificamente questa legge, nella quale potrei riconoscere che vi sono motivi di opportunità che consigliano di non cambiarla. Ma soprattutto guardo ai motivi posti dai nostri colleghi, per avvertirli sulla gravità del principio. I motivi esposti dai nostri colleghi, se fossero accolti, costituirebbero un precedente che importerebbe alla Camera, in altre occasioni, di non introdurre i mutamenti resi necessari dalle modifiche che l'altra Camera adotta.

D'altra parte convengo con quanto asserisce la relazione: cioè, non si votano i singoli articoli, ma si vota la legge nel suo complesso. Il momento in cui si perfeziona il procedimento di approvazione di un disegno di legge è il momento in cui si vota per scrutinio segreto. La legge s'intende approvata allorché è votata nel suo complesso. Non v'è ragione di distinguere i vari articoli della legge e dire che siamo vincolati per il solo fatto che abbiamo approvato un singolo articolo. Tanto è vero che, se fossimo in dissenso su una delle modifiche introdotte dall'altra Camera, non potremmo non votare tutta intera la legge e non solo i singoli articoli; il che significa che riprendiamo pienamente la nostra libertà di giudizio di fronte alle modifiche che vengono introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Io concludo, perciò, avvertendo i colleghi che se, sul tema specifico di questa legge si può trovare l'accordo sul terreno dell'opportunità di una valutazione di carattere politico e di correttezza parlamentare, e ritenere che in questo caso non vi sia motivo di introdurre nuove modifiche o emendamenti, sono altresì contrario ad affermare in modo assoluto il principio esposto dall'onorevole Lucifredi e da altri colleghi, che una ragione pregiudiziale e preclusiva impedisca alla Camera di ritornare sugli articoli approvati, una volta che questi articoli siano stati approvati dall'altro ramo del Parlamento.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio l'onorevole Lucifredi per avere sollevato la questione e richiamato su di essa l'attenzione dell'Assemblea. Non c'è dubbio che in tutta la prassi della vita di un sistema bicamerale è necessario contemplare il principio della sovranità di ogni Assemblea con la necessità dell'esercizio collettivo della funzione legislativa, così come dispone l'articolo 70 della nostra Costituzione. L'esercizio collettivo, così come ha ricordato l'onorevole Dominèdò, implica anche che le Assemblee, per quanto sovrane si autolimitino; autolimitate che deriva e dai regolamenti e dalla prassi costituzionale.

Questo non significa che le Assemblee non sono sovrane e che qualche volta non possano esercitare la loro sovranità quando, per esempio, di fronte ad una legge, se nel frattempo sia mutata l'opinione pubblica, non possano riesaminarla in modo che la prassi possa trovare la sua eccezione. Ma

nello svolgimento della normale funzione legislativa, sviluppata in base all'articolo 70, ossia due organismi collettivi ugualmente sovrani che concorrono alla formazione della legge è indispensabile che oltre gli autolimiti posti dal Regolamento, esistano autolimiti stabiliti dalla prassi per rendere possibile il funzionamento del sistema bicamerale.

Quindi, anche a prescindere dalle disposizioni normative della legge del 1925 citate dall'onorevole Lucifredi — e che in sé stessa non fu una disposizione speciale, ma, come ha ricordato l'onorevole Lucifredi, una disposizione legislativa — è questa una prassi costante del sistema senza di che il sistema non potrebbe funzionare.

Possiamo dire che questa disposizione non è stata riprodotta nella nostra Costituzione in quanto non è stata inclusa fra gli articoli 70 e seguenti, riguardanti la formazione della legge. Ma ciò non toglie che la dobbiamo tener presente se vogliamo che il sistema bicamerale funzioni.

Molte difficoltà incontreremo, affinché questo sistema funzioni.

La votazione finale impone anche la votazione articolo per articolo, disposizione per disposizione. Anche quindi in questo caso c'è una votazione dell'Assemblea per ogni articolo e se un articolo non è stato per nulla modificato dall'altra Assemblea, abbiamo avuto la conforme volontà formatasi su questo punto, tanto è vero che se non vi fossero stati emendamenti, il disegno di legge sarebbe diventato legge e non sarebbe ritornato.

Io credo che come prassi dobbiamo osservare costantemente questa: che il riesame si deve basare soltanto sulla parte emendata che è ritornata alla Camera, per sapere se la Camera consenta o no. Di questo disegno di legge, che fu il primo da me presentato e che fu approvato nel giugno 1948 (siamo ormai alla fine del 1948) non si riesce a vederne la fine. Che cosa succederebbe se ogni Assemblea continuasse a modificare e ritornando il disegno di legge un'altra volta all'altra Assemblea, questa si permettesse ancora di apportare modificazioni in articoli che sono stati approvati due volte? Non si finirebbe più.

Noi dovremmo dire che il sistema bicamerale non funziona più, che dovremmo rivedere la nostra Costituzione.

Ora, per far funzionare il sistema bicamerale occorre rafforzare la prassi che effettivamente il riesame di una legge, che ritorni all'altro ramo del Parlamento, debba limitarsi esclusivamente agli emendamenti che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

sono il risultato di differenziazione di vedute fra l'una o l'altra Assemblea.

Quindi, per le ragioni esposte lucidamente ed egregiamente dall'onorevole Lucifredi, sostenute dal Presidente della Commissione e dall'onorevole Dominèdò, ritengo che noi dobbiamo mantenere normalmente come prassi — io non escludo l'eventualità a cui accennava l'onorevole De Martino, che in via eccezionale, di fronte ad una situazione specialissima, la Camera possa derogare a questa prassi, ma dovrebbero persistere ragioni di tale evidenza per cui un cambiamento di opinione pubblica rendesse necessario da parte dell'Assemblea rivedere fino al punto di non approvare — che il riesame debba limitarsi alla parte emendata e trasferita a questa Assemblea.

TESAURO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, lei non potrebbe parlare perché per la Commissione ha già interloquito il Presidente onorevole Bettiol.

TESAURO, *Relatore*. Onorevole Presidente, sarebbe un assurdo che il relatore non avesse la possibilità di parlare...

PRESIDENTE. Lei ha sempre la possibilità di parlare come relatore.

TESAURO, *Relatore*. Se mai, onorevole Presidente, sarebbe stato illegittimo l'intervento di un secondo deputato a favore della proposta dell'onorevole Lucifredi, ma non quello dell'onorevole Bettiol, né si può negare la parola al relatore, il quale parla né a favore, né contro una proposta, ma esprime obiettivamente il pensiero della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, io sono del parere che non si debba mai interrogare la Camera perché decida una questione chiaramente disciplinata del Regolamento, ma in questo caso, se la Camera non ha niente in contrario, siamo tutti ben lieti di ascoltarla, beninteso brevemente...

Una voce dal centro. Ma è il relatore!...

BETTIOL GIUSEPPE. *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. *Presidente della Commissione*. Io dichiaro di aver parlato prima come deputato e non come Presidente della Commissione di giustizia. In questo momento, però, mi permetto intervenire come Presidente della Commissione per pregarla, signor Presidente, di concedere la parola all'onorevole Tesauro nella sua qualità di relatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Tesauro ha facoltà di parlare.

TESAURO, *Relatore*. La questione sollevata dal collega Lucifredi va valutata da due punti di vista, dal punto di vista meramente formale e dal punto di vista sostanziale, cioè, dell'opportunità politica.

Dal punto di vista formale non è possibile parlare di preclusione. La preclusione presuppone una norma, che toglie una possibilità giuridica, che impedisce la possibilità di esercitare un potere. Ora nessuna norma toglie ad una Camera il diritto di esaminare *ex novo* e di discutere in tutte le sue parti un disegno di legge restituito dall'altra Camera per mancata approvazione del disegno nel testo approvato dalla prima Camera. L'attuale Costituzione, diversamente da quello che stabiliva lo Statuto albertino o da quanto era consacrato in una norma costituzionale in vigore nel 1850, stabilisce in forma precisa e inequivocabile che il disegno di legge è approvato articolo per articolo e con votazione finale, di modo che solo allora si ha una manifestazione di volontà definitiva quando sullo stesso testo integrale si è concordemente manifestata la volontà della Camera e del Senato.

Questa norma, consacrata nella nostra Costituzione, non può ritenersi abrogata in virtù di una norma scritta o consuetudinaria preesistente. Sarebbe veramente un paradosso ammettere che una norma consacrata dalla prassi parlamentare o meglio dalla correttezza costituzionale mentre era in vigore la Costituzione abrogata, potesse togliere valore ad una norma nascente dell'attuale Costituzione che forse per la prima volta viene applicata dal Parlamento italiano. È vano e fuor di luogo andare a ricercare le norme giuridiche della vecchia e abrogata Costituzione; è vano andar cercando il fondamento della propria tesi in una legge del 1925, se dal punto di vista formale noi ci troviamo di fronte ad una norma costituzionale dell'ordinamento in vigore, la quale tassativamente stabilisce che solo allora si ha una manifestazione di volontà definitiva del Parlamento quando con una votazione finale le due Camere sono state concordi sullo stesso testo nel suo complesso. Nessuna preclusione, perciò, dal punto di vista formale.

Ben diversamente è a ritenere dal punto di vista sostanziale e dell'opportunità politica. Io concordo pienamente in quello che è stato osservato, cioè che, quando le due Camere dal punto di vista sostanziale hanno manifestato una determinata volontà per correttezza — e la correttezza deve avere per noi lo stesso valore di una norma scritta —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

non si deve ritornare sulla decisione. Questa norma che nell'esercizio delle funzioni del Parlamento si deve ritenere fondamentale, ha le sue eccezioni, che valgono a riaffermarla e a renderla ancora più rispondente alle esigenze per cui è posta in essere.

Quando durante l'intervallo tra la prima e la seconda decisione muta la situazione di fatto, e quando si riconosce di essere incorsi in un errore meramente formale si ha il dovere di ritornare sulla propria decisione se la legge non è ancora definitivamente approvata.

Ora, nel caso attuale, qui noi non dovremmo adottare un provvedimento diverso nel suo contenuto da quello adottato due mesi fa, ma dovremmo apportare rettifiche di mera forma, destinate a rendere meglio rispondente alle esigenze formali una legge che apre l'ingresso a tutte le altre leggi e che, perciò, ha un'importanza fondamentale. Di modo che, senza togliere valore ad una norma di correttezza che ci onora e che intendiamo riaffermare, noi dovremmo stabilire se effettivamente nella redazione di questa legge vi sia stata una omissione formale o un errore formale. Perché, se ciò riconosciamo abbiamo il dovere di riparare l'omissione ed eliminare l'errore. Ed ella, onorevole Ministro, proprio in questo disegno di legge ha dato la dimostrazione piena e completa della necessità di rettificare gli errori formali. Ella si è battuto perché venisse mantenuta una disposizione riflettente gli errori di forma e che darebbe a lei, rappresentante del potere esecutivo, la possibilità di fermare un progetto di legge, anzi meglio una legge già approvata dalle due Camere concordemente e di restituirla a noi per le eventuali correzioni di un errore formale.

Ora, per evidenti ragioni di opportunità e di coerenza, se noi diamo ad un organo che è all'infuori di noi — quale è il rappresentante del Governo — la possibilità di restituire a noi per la correzione di errori formali una legge che è già completa e che è stata financo promulgata, a maggior ragione dobbiamo sentire noi il bisogno e la necessità di correggere gli errori prima dell'approvazione definitiva di una legge. Siamo, perciò, nel caso attuale, di fronte a una questione di merito e di sostanza circa la sussistenza di un errore, ma non di preclusione o di mancanza di rispetto al nostro stesso deliberato.

La nostra indagine è semplice: vi è o non vi è una omissione meramente formale? Vi è o non vi è un errore? Se questa omissione, se questo errore vi è, dobbiamo pen-

sare alla possibilità, prima che la legge sia definitiva, di correggere l'errore. È proprio degli uomini elevati, degli uomini che onorano se stessi e gli altri, di riconoscere eventualmente i propri errori. E questo dovere lo dobbiamo a maggior ragione sentire per la formazione di una legge destinata ad avere valore non contingente, ma duraturo e permanente.

E vi dirò che la nostra Costituzione ci ammonisce su questo punto perché in diverse disposizioni differenzia profondamente il contenuto e la forma e dà la possibilità, fino all'ultimo istante, di potere fare in modo che il Parlamento corregga eventualmente quelli che sono gli errori di mera forma.

Ed allora non dobbiamo avere la preoccupazione che aveva l'onorevole Lucifredi per gli altri progetti di legge, perché qui noi non veniamo a disconoscere un contenuto di una legge che ieri abbiamo approvata.

Per questi motivi, che ho avuto l'onore di prospettarvi, credo che il Parlamento vorrà accogliere la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Esaurita la discussione sulla eccezione sollevata dall'onorevole Lucifredi non credo si debba passare alla votazione su una questione di massima, per affermare o negare un principio, ma si dovrebbe passare alla votazione sopra il modo di procedere alla discussione ed all'esame del disegno di legge, sottoposto alla Camera.

Mi sembra di interpretare esattamente il pensiero dell'onorevole Lucifredi, attribuendogli la proposta che la Camera deve passare all'esame ed alle discussioni unicamente delle modificazioni, che il Senato ha apportato al disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati. È esatto, onorevole Lucifredi?

LUCIFREDI. Desidero fare una precisazione, signor Presidente. La mia posizione della questione come questione pregiudiziale, aveva questo significato (e con questo rispondo anche a quanto ha osservato l'amico onorevole De Martino) per le ragioni, che ho già esposte, mi sembra che non si possa procedere all'esame degli emendamenti proposti dalla Commissione in relazione agli articoli 1 e 2 del disegno di legge, perché per questi mancano quelle tali modificazioni da parte del Senato, che ne giustificerebbero l'esame.

Di conseguenza, a mio avviso, si potrebbe discutere soltanto sugli emendamenti relativi a quegli altri articoli, per i quali esiste un rapporto di connessione tra gli emendamenti approvati dal Senato e le odierne proposte della nostra Commissione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

PRESIDENTE. Allora, ella così concretizza la sua proposta: la Camera è chiamata a deliberare di non prendere in esame le proposte contenute nel testo della Commissione relativamente agli articoli 1 e 2.

LUCIFREDI. In quanto, relativamente agli articoli 1 e 2, le proposte della Commissione esulano da un rapporto di connessione con gli emendamenti apportati dal Senato.

PRESIDENTE. Per tutti gli altri emendamenti e proposte della Commissione?

LUCIFREDI. Ritengo non vi sia motivo per muovere la pregiudiziale.

PRESIDENTE. La votazione dovrebbe quindi avvenire su questa proposta dell'onorevole Lucifredi: che l'esame e la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno proceda tenendo presente che non si possono esaminare le proposte della Commissione relative agli articoli 1 e 2.

TESAURO, *Relatore*. Prima che si proceda alla votazione io vorrei dare un chiarimento.

PRESIDENTE. Questa volta, veramente non dovrei concederle di parlare.

TESAURO, *Relatore*. Allora la votazione avverrà in forma aberrante.

PRESIDENTE. Per evitare aberrazioni, parli pure!

TESAURO, *Relatore*. Vi è un emendamento che riflette l'articolo 2 e riflette la modificazione fatta dal Senato, cioè: «Le due Camere del Parlamento, con la maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna di esse»; invece la Commissione propone: «Le due Camere del Parlamento, ciascuna con la maggioranza dei due terzi dei componenti eccetera».

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Abbia pazienza; vi sono due sistemi per venire ad una votazione chiara. Uno è che si proceda alla votazione del sistema da adottare per l'esame di questo disegno di legge: la Camera può approvare o disapprovare il suo concetto, che cioè esame e discussione siano limitati alle modificazioni apportate dal Senato. Affermato o negato questo in linea di massima, spetterebbe alla Presidenza applicare il deliberato della Camera caso per caso. Molto più semplice per la Presidenza sarebbe invece che ella, onorevole Lucifredi, sia pure prendendo il tempo necessario per fissare meglio i termini della questione, presenti una proposta con la quale indichi quale delle proposte della Commissione, secondo lei, non dovrebbe essere oggetto di discussione, in conseguenza del principio che ella ha sostenuto.

LUCIFREDI. Sono in grado di risponderle subito.

PRESIDENTE. Ella vede che affrettare troppo la formulazione della materia su cui votare può portare ad inconvenienti: per esempio, quello rilevato dall'onorevole Tesauro, perché proprio le proposte della Commissione, relative agli articoli 1 e 2, si riferiscono agli emendamenti del Senato.

Ha facoltà di parlare.

LUCIFREDI. Sull'articolo 1 anche l'onorevole Tesauro pur dissentendo dal mio punto di vista, è d'accordo che la mia impostazione possa reggere e che all'articolo 1 — se si accoglie il mio principio — la pregiudiziale possa porsi.

Il dubbio dell'onorevole Tesauro si riferisce soltanto all'articolo 2, dove effettivamente — confesso — non avevo notato che il Senato ha introdotto non solo una modifica analoga a quella apportata all'articolo 1 (cioè «le due Camere del Parlamento»); ma anche un'altra di pura forma per le parole: «ciascuna di esse»; per l'emendamento che in relazione a queste parole propone la Commissione non vi può essere nessun ostacolo pregiudiziale alla presa in considerazione. Tuttavia la pregiudiziale sussiste, in relazione all'articolo 2, per la parte dell'emendamento che si riferisce all'espressione: «in nome del popolo» ed alla menzione della data con la quale le due Camere hanno approvato il disegno di legge. Per questi due punti, secondo me, non vi è connessione tra l'emendamento proposto e la modifica introdotta dal Senato.

PRESIDENTE. Riguardo all'articolo 1, l'aggiunta che la Commissione fa al testo approvato dalla Camera si riferisce unicamente alla data ed alla formula: «in nome del popolo».

LUCIFREDI. Mi sembra che la formula: «in nome del popolo» e la menzione della data non abbiano verun rapporto di connessione con la sostituzione da parte del Senato di altra espressione alla formula originaria: «la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica». È una coincidenza fortuita che le due norme si trovino nello stesso articolo; si tratta di due concetti distinti. Poi si voterà sulla proposta che si riferisce alla data. Questi due argomenti si riferiscono tanto all'articolo 1 che all'articolo 2.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io vorrei chiarire un po' la situazione. Le questioni riguardanti le parole «in nome del popolo» e la data, sono questioni di merito che discuteremo dopo. Mi pare che la proposta Lucifredi sia nel senso se la discussione debba limitarsi soltanto agli emendamenti introdotti dal Senato o no. Questa è la questione pregiudiziale. La Camera dirà, in un senso o nell'altro, il suo parere su tali questioni. Poi, passeremo alla discussione di merito.

PRESIDENTE. Quando la Camera venga ad una votazione limitata al principio, tocca poi alla Presidenza applicare questo principio. Non vorrei che si andasse incontro successivamente a discussioni sull'applicazione del principio stesso.

Quindi, io credo che la Camera dovrebbe preferire di votare su una proposta precisa. Pregherei l'onorevole Lucifredi di mettere per iscritto la sua proposta.

LUCIFREDI. Io aderisco alla impostazione data dal Ministro.

PRESIDENTE. Ella, in base alla tesi che ha sostenuto, dovrebbe precisare quali proposte della Commissione ritiene non possano essere messe in votazione.

LUCIFREDI. Signor Presidente, io ritengo che la cosa più opportuna sia che io aderisca alla impostazione data dal Ministro. Vuol dire che si farà prima una votazione sulla questione di principio, e poi se ne dedurranno le conseguenze.

PRESIDENTE. Comunque, ella non dovrebbe avere alcuna difficoltà a specificare la sua proposta.

LUCIFREDI. Dato che anche il Ministro ha segnalato l'opportunità di risolvere la questione di principio, io sono d'accordo con lui nel chiedere che la si risolva.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifredi, la invito allora a presentare la sua proposta. Mi permetta, però, di farle osservare che se ella dà alla sua proposta un carattere generale di massima, pone la Presidenza nella impossibilità di metterla in votazione perché il voto porterebbe ad una modificazione del Regolamento.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (22-b).

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Lucifredi ha così formulato la sua proposta:

« In relazione al presente disegno di legge chiedo che la Camera sia chiamata a deliberare soltanto sugli emendamenti approvati dal Senato della Repubblica ». (*Commenti*).

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. A me pare che, impostata dal collega Lucifredi una questione di principio di così alto interesse, noi dobbiamo sentire oggi il bisogno di non sottrarci all'affermazione di un principio generale.

La Camera non può eludere una questione di così grave momento, limitando la votazione al disegno di legge in esame; se v'è un caso in cui noi dobbiamo avere eccessiva sensibilità, è proprio questo. Cosa accadrà quando sorgeranno problemi di sostanza? Ritengo pertanto che noi, sia pure indugiando ancora su questa questione di enorme interesse, dobbiamo — a mio avviso — approfondirla e vedere se possa essere risolta con una preclusione, o se debba invece essere portata all'esame della Giunta del Regolamento.

Pregherei pertanto il collega Lucifredi di ritirare la sua proposta e, di impostare la questione sui singoli emendamenti.

La nostra sensibilità, la nostra correttezza parlamentare, il nostro dovere di essere in armonia con quanto abbiamo legiferato precedentemente, ci indicheranno la strada per risolvere il problema in sede di discussione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ritengo che la Camera sia concorde con me nel ritenere che questa questione di massima non possa essere risolta e neppure affrontata in questa sede. La proposta dovrebbe trasmettersi alla Giunta del regolamento, tenendosi nel frattempo in sospenso l'esame del disegno di legge; essa offre la possibilità di una soluzione immediata solo se si circoscriva al caso particolare e non si voglia impostare, e non si voglia affrontare la questione di principio.

Sarà quindi bene ora che l'onorevole Lucifredi risponda all'invito rivoltagli dall'onorevole Leone. Ritiene l'onorevole Lucifredi conveniente impostare la questione in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

linea di massima? In questo caso, con il parere concorde della Camera, si rinvierà la discussione di questo disegno di legge, che non mi pare poi, onorevole Ministro, rivesta carattere di un'urgenza assoluta. In caso contrario, procederemo senza indugio alla votazione della pregiudiziale posta dall'onorevole Lucifredi con esclusivo riferimento al disegno di legge che oggi ci occupa.

Invito l'onorevole Lucifredi a precisare il suo atteggiamento.

LUCIFREDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo che mi ha indotto a porre questa pregiudiziale, come ho già dichiarato in modo abbastanza preciso, è stato quello di evitare che si creasse un precedente su un punto che ritenevo e ritengo molto grave e molto delicato.

È evidente quindi che, ove questo precedente non si crei, ove venga sospesa l'approvazione di questo disegno di legge per un ulteriore esame, io non ho alcun motivo per oppormi ad un rinvio della questione generale alla Giunta del regolamento o a qualunque altra appropriata sede. E non solo non ho ragioni per oppormi, ma ne sono anzi lieto e tanto più lo sarò se si potrà in tal modo giungere ad una soluzione che ci trovi tutti d'accordo.

PRESIDENTE. La Camera ha dunque udito che l'onorevole Lucifredi si ripromette di presentare in questi giorni alla Camera una proposta la quale s'ispiri alla tesi da lui sostenuta; proposta che, per la sua portata, deve essere demandata alla Giunta del regolamento.

L'onorevole Ministro ha nulla da eccepire?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, possiamo votare la proposta dell'onorevole Lucifredi, in conseguenza della quale si verrebbe a rinviare l'esame di questo disegno di legge.

MALAGUGINI. Dopo aver perduto due ore!

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, non mi sembra giusto dire che si sia perduto del tempo quando si è trattata una questione di molta importanza, che investe i rapporti fra le due Camere.

Pongo dunque in votazione la proposta sospensiva dell'onorevole Lucifredi.

(È approvata).

La discussione del disegno di legge è pertanto rinviata.

Presentazione di disegni di legge.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Costituzione e funzionamento degli organi regionali ».

« Norme per le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali ».

Chiedo per entrambi la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Vicepresidente del Consiglio della presentazione di questi due disegni di legge. Come la Camera ha udito, il Governo chiede che sia seguita la procedura d'urgenza. Se non vi sono osservazioni, pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Questi disegni di legge saranno trasmessi alla Commissione competente.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Dichiarazione di morte presunta di persone scomparse per fatti dipendenti dalla situazione politico-militare determinatasi immediatamente dopo l'8 settembre 1943 »;

« Norme per l'uso della lingua tedesca in Alto Adige »;

« Agevolazioni per l'iscrizione nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti, a favore dei non iscritti al cessato partito fascista o dei soggetti alle leggi razziali »;

« Istituzione del Consiglio nazionale del notariato e modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa regionale del notariato »;

« Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione ».

Per quest'ultimo disegno di legge, dato che scade il 31 dicembre il termine per l'affrancazione, chiedo la procedura d'urgenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge. Come la Camera ha udito, il Governo chiede la procedura d'urgenza per il provvedimento riguardante la revisione dei canoni enfiteutici. Se non vi sono osservazioni pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Data la natura dei primi tre provvedimenti, ritengo che possano essere trasmessi alle competenti Commissioni in sede legislativa, mentre gli altri due saranno senz'altro trasmessi alla Commissione competente in sede normale.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia ». (180).

Presenti e votanti	298
Maggioranza	150
Voti favorevoli	282
Voti contrari	16

(La Camera approva).

« Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle Isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevata dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108 ». (181).

Presenti e votanti	298
Maggioranza	150
Voti favorevoli	277
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alliata di Montereale — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barbieri — Baresi — Basile — Basso — Bavaro — Bellavista

— Belloni — Bellucci — Bennani — Bensi — Bernardi — Bernieri — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boldrini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Bulloni.

Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Castiglione — Cavinato — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Corsanego — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amore — De Caro Gerardo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Vittorio — Dominè — Donati — Ducci.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanfani — Faralli — Fassina — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Fumagalli — Fuschini.

Galati — Garlato — Gennai Tonietti Ersilia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchè — Giammarco — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Gorini — Grammatico — Grassi Giuseppe — Greco Paolo — Grifone — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helper.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Pira — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Mancini — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

Mazzali — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti.

Ortona.

Pacati — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pecoraro — Perlingieri — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quarello.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Roselli — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Sala — Salerno — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spoliti — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tessauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tùdisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Ambrosini.

Bettinotti.

Cavazzini — Corona Giacomo.

Farinet — Ferrandi — Ferrario.

Guerrieri Emanuele — Guidi Cingolani Angela.

La Malfa — Latanza.

Migliori — Mussini.

Notarianni.

Orlando.

Paganelli — Pera — Pucci Maria.

Russo Perez.

Treves.

Viola.

PRESIDENZA

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento. (161).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il 27 ottobre scorso l'onorevole senatore Paolo Cappa ha pronunciato su questo argomento un notevole discorso, ricco di dati e di notizie molto importanti; però ha creduto opportuno di puntare, fra l'altro, su due punti che riguardano l'uno il personale delle compagnie di preminente interesse nazionale, l'altro il personale costituente gli equipaggi del cosiddetto navalpiccolo.

Non credo opportuno di polemizzare con questi rilievi perché devo soffermarmi sul progetto di legge in discussione. Mi limiterò quindi a dire che gli argomenti del senatore Cappa contro quei due punti non sono esatti, anzi sono completamente sbagliati, profondamente errati.

Ho già parlato degli equipaggi di navalpiccolo sul bilancio del lavoro ed è quindi inutile che mi ripeta.

Mi dispiace di non aver potuto partecipare — come era necessario e come desideravo — ai lavori dell'VIII Commissione, e quindi non ho potuto far presenti a questa Commissione i precedenti, che si ricollegano a quella parte di questo disegno di legge riferentisi alla cooperativa « Garibaldi », che nel progetto è inserita in punta di piedi e con un certo velo sul volto; infatti, benché ad essa si alluda, il suo nome non è fatto.

Questo progetto, per quello che devo dire, può considerarsi diviso in due parti: la più notevole è quella che riguarda la costruzione, riparazione, trasformazione e ripristino di navi; l'altra parte — che nel disegno di legge figura come cosa minuscola e quasi insignificante — concerne la cooperativa di tutta la gente di mare. Perciò tratterò prima dell'una e poi dell'altra.

Devo confessare che per la prima volta di fronte ad un progetto di legge mi trovo, non dirò imbarazzato, ma pensoso, come un capitano che deve navigare fra diversi scogli, perché vi sono delle parti in questo progetto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

sulle quali concordo in pieno, che trovo necessarie ed indispensabili, ma poi c'è qualche altra parte che, se non sarà emendata, resterà come uno specchio d'acqua minato. Perciò, per non andare incontro a possibili avarie, procederò a prova di scandaglio e con una certa prudenza. Ecco perché mi sono un po' documentato. La cosa sarà un po' noiosa, ma cercherò di far presto e di essere preciso.

È stato già rilevato il danno sofferto per causa bellica dalla marina mercantile: avevamo tre miliardi e mezzo di tonnellate prima della guerra; siamo rimasti con poche centinaia di migliaia. Si può dire che quasi tutta la marina è stata demolita. Siamo rimasti alla fine della guerra unicamente con una flottiglia di modeste barche. Per un insieme di avvenimenti che voi conoscete, siamo già arrivati al punto di disporre di quasi due milioni di tonnellate. Non disponiamo ancora di due milioni di tonnellate; ma, se si tiene conto delle costruzioni, di certe trasformazioni ecc., si potrebbe arrivare anche a questa cifra.

Se non mettiamo in ordine, se non riusciamo a trasportare tutti o quasi tutti i nostri passeggeri, ci sbilanciamo sempre di più.

Tutti sanno che una parte della marina si compone di navi adibite al trasporto di passeggeri, alle quali si potrebbero collegare le così dette navi miste; poi vi sono le navi di lungo corso adibite al trasporto delle merci, e poi vi sono le navette che costituiscono il navalpiccolo.

Prima della guerra quasi tutti i nostri passeggeri erano trasportati col nostro naviglio. Adesso ne trasportiamo fino ad un certo punto, perché buona parte è trasportata con naviglio battente bandiera estera, il che fa molto male alla nostra bilancia. Ma, oltre i passeggeri, l'Italia si trova nella necessità di importare molte merci. La nostra marina da carico, in parte ricostituita, contribuisce notevolmente al trasporto di queste merci, ma è ancora insufficiente.

Il navalpiccolo è in condizioni di stasi, è quasi paralizzato dalla mancanza del traffico. Quindi è giusto affermare che urge quanto mai incoraggiare le costruzioni di navi adibite al trasporto passeggeri. Ma io soggiungo, facendo eco a quello che ha detto stamane l'onorevole Dominedò, che occorre anche completare la marina da carico e completarla con navi di qualità, perché il periodo in cui i noli erano molto elevati sembra chiuso; infatti da diciotto dol-

lari siamo a sette o qualcosa di più. Quindi siamo ormai ai margini. I porti di tutto il mondo sono frequentati da vapori da carico di prima qualità che riescono a solcare i mari con spese di esercizio e di consumo alquanto inferiori alle spese d'esercizio di navi di carattere antiquato. Si capisce, sarebbe cosa ideale il potere ricostituire la marina in maniera completamente indipendente dallo Stato, come sarebbe ideale poter assicurare ottimi servizi di collegamento fra la madrepatria e le isole, indipendentemente da questo intervento. Ma se voi volete un esercizio comodo, sicuro, necessario, bisogna che qualcuno paghi la differenza, paghi la passività, perché qualche volta queste navi nell'effettuare questi viaggi sono senza merci e senza passeggeri o, per meglio dire, con poche merci o con pochi passeggeri.

Chi paga la passività? Chi può garantire la continuità dell'esercizio? Avviene un po' quello che succede nel funzionamento delle diligenze, delle corriere. Se la linea è redditizia, naturalmente non ha bisogno di sovvenzioni, ma se la linea è passiva bisogna provvedere; e questo è l'eterno problema della marina sovvenzionata. V'è il dare e l'avere, il pro e il contro. Noi potremmo anche fare a meno della marina mercantile italiana — tanto per dire cosa di carattere paradossale — cioè non morirebbero gli italiani se la loro nazione non avesse la marina, ma sarebbero schiavi e dipendenti dalle marine straniere. Quanto costerebbe ciò all'erario? Apparentemente non pagheremmo un centesimo di sovvenzione agli armatori italiani, ma pagheremmo miliardi e miliardi alle altre marine! Quindi, una delle due: o si ritiene che il Governo faccia intervenire lo Stato per accelerare il ripristino della marina, o si ritiene che non lo faccia. Sia l'una che l'altra strada non rappresentano l'ideale per il contribuente.

Però bisogna decidersi. Da parte mia sono dell'opinione che convenga accelerare il ripristino in tutti i modi, in tutti i sensi, della marina mercantile italiana. Tutto è suscettibile di critica; anche questo intervento dello Stato; ma non può essere criticabile sotto il riflesso del principio; potrebbe essere invece criticabile alla luce dell'esame del come le somme vengono spese. Bisogna, in altri termini, spendere bene, intervenire bene e soprattutto con equità e con giustizia e per tutti i fattori che compongono la marina mercantile italiana. Lo Stato è intervenuto, e tutti lo sanno, per le così dette *Liberty*. Il Governo americano non le ha volute ce-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

dere direttamente agli armatori privati. Un blocco di navi è stato dato da Governo a Governo. Il Governo italiano le ha trasmesse agli armatori italiani attraverso un ufficio adeguato, in modo che gli armatori se la vedessero fra loro e facessero la ripartizione con equità. D'altra parte, se le navi non venivano, non potevano essere distribuite. Ora, le navi sono venute e sono venute in modo da arricchire la nostra marina mercantile, e hanno costituito certissimamente un ottimo affare per l'armamento.

Quando parlo di armamento, intendo alludere al privato, senza addentrarmi in uno scandaglio profondo delle compagnie di preminente interesse nazionale. Qui vi è un misto come in tutte le cose, come nei panni. Quindi, è difficile chiarire. Si intrecciano interessi di azionisti privati con quelli dello Stato, che a sua volta fornisce denaro attraverso obbligazioni. Questo discorso ci porterebbe troppo per le lunghe. Comunque, le *Liberty* hanno costituito un ottimo affare per l'armamento, per la marina mercantile italiana e, per riflesso, anche per il personale navigante. Senza queste navi, la disoccupazione sarebbe rimasta assai profonda ed acuta. Però, agli effetti dei cosiddetti utili, l'intervento dello Stato, circa le *Liberty*, mentre per gli armatori è stato assai rilevante e benefico, per la gente di mare è paragonabile a zero. Sotto un certo aspetto ha guadagnato il marinaio in quanto ha potuto andare a bordo; ma nell'andare a bordo ha venduto la sua merce-lavoro. Ne ha beneficiato in quanto ha potuto trovare una occupazione, ma in compenso ha dato il suo lavoro. Il cosiddetto utile, per lui, magari sotto forma di una percentuale, sui guadagni di esercizio, a beneficio dei disoccupati, non v'è stato e non v'è.

Per quanto riguarda le *Liberty* gli armatori, mediante l'intervento statale, si sono rimpannucciati; invece i marittimi continuano a vivere in condizioni assai misere e gravi. Devo però soggiungere, per la verità, che, per le navi perdute, l'armamento, invece del lavoro corrispondente, ha ricevuto un compenso assai ridotto. Ma non tutti gli armatori sono stati beneficiati dalle *Liberty*, sicché abbiamo una parte dell'armamento che ha ricevuto il beneficio, ed una parte che non ha ricevuto niente. Sapete da chi è costituita questa parte che non ha ricevuto nulla? È costituita proprio dall'armamento modesto: piccole barche, dove capitale e lavoro quasi si confondono in una economia associata di carattere familiare, essendo l'equipaggio co-

stituito con gran parte di elementi consanguinei e comproprietari.

Molti di questi piccoli armatori hanno compiuto sacrifici notevoli per recuperare e ripristinare le loro piccole navi colpite dalla guerra; ma appena pronte per solcare il mare è intervenuto il tracollo dei noli, la crisi; questa gente si trova alla disperazione insieme coi propri equipaggi. Occorreva tariffare i noli, ma questo non si è voluto fare. Il piccolo armamento è rimasto sacrificato. Oltre all'armamento, abbiamo altro fattore notevole nel campo della marina mercantile, costituito dai cantieri. Se i cantieri non hanno ordini, gli operai non possono lavorare. La nave costruita in Italia costa un terzo di più che negli altri Paesi, per le ragioni che tutti conoscono; quindi il privato preferisce ordinare navi presso cantieri non italiani; in questo caso i nostri operai restano inoperosi. Onde la necessità, derivante da forza maggiore, dell'intervento dello Stato. Se questo disegno di legge, che stiamo discutendo, andrà in applicazione, è fuori dubbio che, per la costruzione di un certo numero di navi, i nostri cantieri lavoreranno. Vi saranno particolari difficoltà di ordine amministrativo, perché le domande non saranno poche, dato che molti, all'ombra e con l'ausilio dello Stato, vorranno costruire; ma non tutte le domande potranno essere esaurite. Qui entra in campo il rilievo fatto stamani dall'onorevole Dominedò: come si dovranno distribuire queste costruzioni, sia agli armatori, che ai cantieri?

Il problema non è semplice. Lo schema indica la relativa procedura. Senza addentrarmi in questo ginepraio, sta il fatto che mediante questo progetto di legge arriveranno benefici ai cantieristi, ed altri miglioramenti agli armatori: infatti ai benefici a costoro derivanti dalle *Liberty* si aggiungono quelli di questo provvedimento. Rilevo ciò per sottolineare il dovere d'intervenire anche per la gente di mare, che, per cavalleria verso gli altri due fattori — cantieristi ed armatori — ho definito terzo fattore, benché sia il più importante, essendo costituito dagli equipaggi. Finché non saremo in completo socialismo, esisteranno gli armatori, e finché esisteranno gli armatori bisognerà farli funzionare, metterli cioè in grado di operare, perché senza armatori le navi non possono navigare: la «Garibaldi» è ancora troppo modesta; ma ne parleremo poi.

Quindi gli armatori, in questo clima ed in questa situazione economico-politica, debbono esser tenuti nella dovuta ed equa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

considerazione; ciò è stato fatto e si sta facendo. Altrettanto si può dire per i cantieri. La critica potrebbe approfondirsi per il numero di questi cantieri: bisognerebbe andare a vedere il pacchetto delle azioni come è intrecciato, quanto appartiene all'I. R. I. e quanto non appartiene all'I. R. I., e sarebbe un tale aggrovigliamento da poter assomigliare al noto labirinto che esisteva nell'isola di Creta: è meglio non addentrarvisi (*Interruzione del deputato Mazza*). Ma, se non vi sono i cantieri che costruiscono le navi, queste navi vengono a mancare al fabbisogno della marina; quale è questo fabbisogno? Quel tanto di tonnellaggio che basti per il trasporto di tutti i nostri passeggeri e di tutte le nostre merci da importare e da esportare. In questo caso avremo una bilancia attiva, specialmente per il trasporto dei passeggeri, che oggi, in gran parte, vanno con bandiera estera; con una bandiera estera assai curiosa. Infatti, essa è tale per modo di dire, coprendo con i suoi colori le complesse operazioni dell'armatore, che sovente è italiano e sfugge a molti controlli delle nostre autorità.

SERBANDINI. Non è completamente italiano.

GIULIETTI. Non lo è completamente per meglio effettuare il giuoco.

FARALLI. Se fosse italiano non sfuggirebbe a quei controlli.

GIULIETTI. Vi sfugge egualmente in forza della diversa bandiera. Però, i passeggeri che si imbarcano su queste navi, battenti bandiera complessa, sono generalmente italiani. Se non vi fosse il ripiego di queste navi, questi passeggeri non potrebbero partire. Finché non disporremo di nostre navi, quelle di ripiego possono essere utili; ma bisogna considerarle come un male da eliminare. Gli uomini hanno il diritto naturale di trasferirsi dove vogliono e di andare verso qualunque porto della terra. Questo diritto, a causa dei noti divieti, può essere esercitato fino a un certo punto. Malgrado questa limitazione contro natura, il numero degli italiani che, volendo, potrebbero andare all'estero, è ingentissimo. Navi sufficienti, non ne abbiamo. Perciò, a costo di ripetermi, devo dire che quelle che battono quella strana bandiera sono un male necessario...

CONSIGLIO. Cappelli di paglia!

GIULIETTI ... non specifico per non offendere...

COPPA. Cappelli di paglia di Panama.

MAZZA. Anche a Firenze si fanno cappelli di Panama!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Onorevole Giulietti, continui, la prego.

GIULIETTI ...un male che però bisogna eliminare sostituendo a quelle navi altre battenti bandiera nazionale. Ecco perché è indispensabile che i nostri cantieri possano costruire navi, donde la necessità di un efficace intervento dello Stato, salvo sempre la regola di guardarvi bene dentro, affinché si spenda con giudizio. Tutto ciò che serve a ripristinare, a rinvigorire, ad aiutare la nostra marina è un bene; ma abbiamo il dovere di esaminare se la distribuzione di questi aiuti è fatta con equità. Gli armatori sono stati aiutati: i cantieri stanno per essere aiutati; sono due fattori: costruttori ed armatori; ma, l'altro fattore, costituito dagli equipaggi o dalla gente del mare, come è stato aiutato, onorevole Ministro? Ella è da poco in queste acque.

Una voce a destra. Cattive acque. (*Commenti*).

GIULIETTI. La domanda riguarda anche i suoi predecessori. Quali misure sono state prese a favore degli equipaggi della marina mercantile, costretti a dolorosa, acuta disoccupazione? Niente è stato fatto. In occasione della discussione sul bilancio del Ministero del lavoro ho sottolineato che persino la legge inerente alla indennità per i disoccupati è inoperante per la gente del mare, sottostando essa ad un avvicendamento periodico di 9 mesi, mentre la legge richiede continuità lavorativa per un anno. Perciò la gente di mare perde il posto per dividere il pane col proprio compagno e non riceve un centesimo di indennità per disoccupazione. Le si davano poche migliaia di lire al mese per l'avvicendamento; ma da quasi un anno gli armatori non le corrispondono. Abbiamo chiesto di aumentare il prezzo dei biglietti dei passeggeri e di devolvere quest'aumento ai marittimi in attesa d'imbarco. Ci si è risposto che ciò non era possibile. Poi l'aumento di prezzo dei biglietti è stato applicato, ma l'importo va tutto per gli armatori. Dov'è la giustizia? Il Ministro Fanfani mi ha dato risposte comprensive; ma non si vede spuntare nulla. Per la gente del mare, in quanto ad aiuti, abbiamo *tabula rasa*, come era *tabula rasa* nei confronti delle idee il neonato per Aristotile.

Esistono pensioni ultra misere per tutti i lavoratori del mare; pensioni che debbono essere migliorate perché, quando la gente ha

fame, non può più vivere. Se non si va incontro a questi lavoratori che si trovano in condizioni disperate, non vi dovete meravigliare se in qualche punto le caldaie scopieranno per la soverchia pressione del dolore e della miseria. Nel campo del mare le pensioni sono le più misere che esistano. Erano alla testa della previdenza sociale una volta i marinai, ma oggi sono distanziati dagli altri lavoratori.

In altro intervento ho ricordato al Sottosegretario di Stato, onorevole Salerno, le centinaia di migliaia di marittimi pescatori, tagliati fuori da ogni previdenza sociale: soltanto una modestissima aliquota, imbarcata su pochi motopescherecci, è presa in forza dell'Istituto di previdenza marinara; tutto il resto di questa folla di umili pescatori marittimi è abbandonata; dopo 40, 50 anni di lavoro non ha alcuna pensione. Qui l'ingiustizia raggiunge profondità abissali, ed il disquilibrio di trattamento verso i tre principali fattori della marina è enorme: due sono aiutati ed uno è continuamente colpito.

Qui non si tratta della solita battaglia parlamentare tra l'uno e l'altro gruppo, ma di fornire il necessario a chi non ne può più. Provvedete! È questa la parola che vi dico con tutto il tormento dell'animo; essa non significa critica negativa, ma preghiera affinché interveniate e provvediate, perché, se non si provvederà, la disperazione ci spingerà a provvedere in altra maniera, certissimamente!

A questo punto non ci dovete portare, perché è un atto contro la Patria; ma nemmeno si può pretendere l'assurdo, l'impossibile!

Miliardi — mediante le *Liberty* — agli armatori; miliardi ai cantieri. Circa la gente del mare il Ministro così ci risponde: « Voi guadagnate lo stesso, perché, quando le navi solcheranno i mari, andrete a bordo ». Andremo a bordo fra un paio d'anni: non sono le navi che faceva il Nord America in tempo di guerra: ogni sette giorni varava una *Liberty*. Per varare navi di qualità, ben costruite, occorrono anni. Cosa faranno questi disperati del mare nel frattempo? Domando al Governo e alla Camera comprensione e che si renda giustizia anche a questo fattore, rappresentato dagli equipaggi della marina mercantile.

Voi, cari colleghi, siete molto buoni, siete stati sempre molto cortesi con me, da tutti i banchi avete dimostrato comprensione fraterna; si può dire che spiritualmente mi avete assistito sempre. I Ministri dicono

parole buone; ma, oltre alle parole, nient'altro viene fuori. Vi dico ancora: provvedete, rendete giustizia! Gli stessi armatori dovrebbero comprendere ciò. L'armamento non è la somma di società di navigazione e di armatori che hanno lo scagno a Genova, a Napoli, o altrove. Infatti l'armatore da solo non può mettere in esercizio la nave; ha bisogno dell'equipaggio. Quindi l'armamento — e qui v'è un professore di diritto marittimo che mi può insegnare — è tutto quel complesso in virtù del quale una nave può funzionare; perciò dell'armamento sotto un certo aspetto fa parte anche l'equipaggio.

Provatevi a trattar male la gente a bordo; provatevi a metterla nella condizione di insopportabilità: apparentemente l'armatore potrà realizzare un guadagno, ma in realtà ci rimetterà. Se non ci si verrà incontro in nome della giustizia e di una idea umana e giusta, ci vorrete scusare se un giorno faremo quello che Gesù nel Tempio ha fatto contro i mercanti.

Da un pezzo avverto che il barometro è basso e che bisogna provvedere. Chi può e non provvede, o non vuole provvedere perché è male orientato, oserà dire — a bufera scoppiata — che ricorro al ricatto del fermo delle navi.

Un avvocato, nel difendere un povero innocente o nel reclamare giustizia, ricatta forse il Presidente e i membri del collegio giudicante? Ma che modo di ragionare è mai questo? (*Commenti*).

Ecco perché adesso mantengo la promessa di trattare della parte che nel disegno di legge sembra quasi insignificante mentre nella realtà è un granello dentro una scarpa. Quello della « Garibaldi » è piccolo, ma, se non vi toglierete la scarpa e non leverete il granello, non potrete camminare. (*Si ride*).

La « Garibaldi » dunque, nel complesso del disegno di legge, è una piccola Cenerentola cui si allude senza nominarla, nell'articolo 26; poi la si porta avanti con molte cautele in sordina, come se si sentisse il bisogno di occultare qualche strana operazione. Malgrado l'aria di non nominarla si è sparsa la voce che le si è usato un trattamento di riguardo. Silenzio sul congegno di questo trattamento estremamente negativo; silenzio sui precedenti che hanno causato danni enormi alla « Garibaldi » per colpa dell'amministrazione pubblica e quindi l'obbligo morale del Governo di provvedervi; silenzio sull'antefatto, per tentare di varare altra misura negativa con l'aria di una misura di riguardo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

Il Ministro è persuaso del contrario; ciò è assai grave. Molto lavoro è stato compiuto intorno al Ministro. Avete un'idea onorevoli colleghi dell'immenso dividendo che il presidente, i consiglieri d'amministrazione, i soci della « Garibaldi » ricevono a fine d'esercizio sugli utili di bilancio? Nulla ricevono. Non vogliamo male al Ministro; ma desideriamo che l'interpretazione dei fatti sia esatta: alzando un segnale con qualche bandiera sbagliata ci si allontana o ci si fa allontanare — se male consigliati — dalla verità!

Ma qualcuno non sopporta la « Garibaldi » per il principio che la anima; la considera malamente, e sotto il fascismo ha dato mano ad invertirla, a troncarne lo sviluppo. Ora il solito qualcuno, per impedire che la « Garibaldi » — ritornata all'origine — si riprenda, maligno, insinua che i reggitori non sono capaci, che l'ambiente è dittatoriale ecc. I soliti gas asfissianti! Chi ha avuto la capacità di istituirla, ha anche quella di guidarla; ma non si vuole che la guidi per lo scopo per cui è nata. Sembra con questi qualcuno di rivivere sotto il fascismo. Quando però c'è vento di fronda o di uragano e sembra probabile il trapasso da un ordine sociale ad un altro, allora i benpensanti — compresi i qualcuno — dicono: « la « Garibaldi » è una istituzione magnifica perché pel suo mezzo si passa da un ordine sociale ad un altro senza far male a nessuno ».

Ma appena il ciclone sembra svanire, appena i lembi neri di allontanano e ritorna l'arcobaleno della tranquillità (sempre relativa, perché molte volte ci si può sbagliare) quei tali dicono: « il pericolo è passato, vediamo se è possibile silurare, annullare, indebolire, diffamare la « Garibaldi »! »

È bene che voi sappiate che cosa è la « Garibaldi », indipendentemente dagli uomini che l'amministrano, così come voi sapete che cosa è il principio cristiano indipendentemente dai Ministri. Non intendo mancare di riguardo, ma osservare che la persona è materiale e transeunte, mentre il principio cristiano infallibile ed eterno, meraviglioso, puro, perché predica l'amore anche per l'avversario. Più in là non è possibile andare!

La « Garibaldi » va esaminata al lume del principio per cui è stata istituita, principio travalicante le debolezze umane. Chi amministra, deve amministrare bene, chi manca, deve pagare.

Niente di strano che nel corso del tempo vengano fuori amministratori della « Garibaldi » indegni della medesima, ma la « Garibaldi » è quella che è, ed è e resta insommergi-

bile per l'amore che la spinge. Trovatevi un'altra cooperativa al mondo che abbia indotto soci a versarle una parte del loro salario (pane dei figli), e nello stesso tempo a rinunciare a qualsiasi dividendo sugli utili d'esercizio!

Esiste un'altra « Garibaldi »? A parte il nome, che è già un luminoso programma — esiste, come funzionamento, un'altra cooperativa simile? No, non esiste! (*Interruzioni*).

Non porta scalogna, non offendete Garibaldi, per carità! Fra le altre cose i marinai hanno messo questo bellissimo nome alla loro Cooperativa perché il bel « garibaldone » era un marinaio di lungo corso, un esperto e coraggioso navigante oltre la sua qualità di « arcangelo liberatore », che conoscete. Ci inebriamo pensando a Garibaldi, marinaio magnifico ed ultra generoso, quando gli rubano il mantello esclama: « n'importa, dormirò sull'erba! ». Soltanto cuori di questa tempra poterono liberare l'Italia.

Quindi il nome di Garibaldi sta bene come segnacolo e tutelare di questa cooperativa, basata sul volontario sacrificio di tutti gli equipaggi della marina mercantile.

E dove vanno a finire gli utili della « Garibaldi »? Nelle mani del Presidente? (*Siride*).

Una voce al centro. Non lo vogliamo sapere.

GIULIETTI. No, lo dovete sapere, perché la « Garibaldi » è e deve essere una campana di vetro e merita la vostra importante autorevole comprensione.

Non vogliamo interventi arbitrari, o sopraffattori; ma a tutti gli amici, che desiderano verificare che cosa è la « Garibaldi » anche dal lato amministrativo, sono aperte le porte, le finestre, i libri e i registri. Andate, e innamoratevi di questo altare magnifico della gente del mare d'Italia!

La « Garibaldi », se non fosse venuto fuori dagli avvenimenti il fascismo e se non fosse scoppiata la seconda guerra, sapete oggi quante navi potrebbe avere? Oltre 300!

Qui c'è un collega, figlio di un ammiraglio, Bonino. Anche il fascismo pensò di stendere l'artiglio su questo campo, in cui non aveva arato, e ricorse al sistema di mettere la « Garibaldi » sotto Commissariato. Chiamato un ammiraglio, gli disse: « Vai a Genova e verifica, sappi fare e comprendere anche se troverai bianco, devi dire che è nero, perché certamente sarà quasi tutto nero ».

L'ammiraglio Bonino è andato a Genova; ma era probo ed aveva lo scrupolo della fede! Era andato prevenuto, come qualche volta il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

buon Ministro Saragat è con me nelle discussioni che abbiamo! Siccome abbiamo dei temperamenti curiosi (anche lui, ha le sue difficoltà?) cerco di fare il meglio che posso per armonizzarmi al suo bordo, per incoraggiarlo, ma non ho l'arte del saper fare e molte volte non riesco ad esprimermi. (*Si ride*).

Comunque, questo ammiraglio andò a Genova dopo una propaganda infernale contro la « Garibaldi », onorevole Ministro; e dico questo perché l'azione di certi Don Basilio continua contro la « Garibaldi ». Attenzione, perché sotto la spinta di queste semivoci basiliesche si nascondono interessi di lunghe mani, sognanti stupidamente la demolizione o l'arresto di sviluppo della « Garibaldi », la quale invece per tutti dovrebbe essere un'arca santa!

Dunque, l'ammiraglio andò a Genova con un viatico estremamente negativo: Verificò come può verificare uno che è disposto a trovare cose ingiuste. Ma rimase — per dirla con parola di moda — *épaté*, meravigliato, e disse: « È giusto, la « Garibaldi » è in regola ».

Qualche gerarca sapete cosa gli rispose? « Vi manderò a Regina Coeli, se non avrete giudizio ».

È vero o non è vero, onorevole Bonino?

BONINO. Mio padre non è più vivo ed io non posso rispondere.

GIULIETTI. È vero, lei non lo può dire per delicatezza verso la memoria di suo padre, ma io colgo l'occasione per mandare un saluto alla sua venerata, onesta ed immacolata memoria! Egli ebbe il coraggio di dire la propria opinione contro il parere dei mastini più grossi! Qui non c'entrano gli ideali e le fedi, qui c'entra l'onestà o la non onestà, l'arrembaggio o il non arrembaggio! Si è dato l'arrembaggio alla « Garibaldi »! Attenzione, onorevole Ministro, che non si tenti di fare il bis! Noi lo respingeremo con tutte le forze sante della gente del mare! Se falliremo, colpiteci, ma ingiustizie, tranelli, agguati, diffamazioni non devono essere possibili!

Cosa è la « Garibaldi »? La « Garibaldi » è il risultato armonico delle dottrine marxiste e mazziniane. Attraverso la lotta di classe la gente del mare ha migliorato notevolmente le proprie competenze. Dopo di averle migliorate, la Federazione marinara ha detto ai federati: fra poco i miglioramenti saranno assorbiti dall'aumento dei prezzi. Per rompere il cerchio vizioso bisogna che voi disporiate di navi acquistandole. Volete impegnarvi a versare una parte dei vostri salari per

finanziare la vostra cooperativa? Questo popolo marinaro è di una bontà infinita ed all'unanimità ha risposto affermativamente. In pochi anni la « Garibaldi » ha racimolato col risparmio, con una parte dei salari dei marinai, oltre 60 milioni oro. Moltiplicate per 300 e vedrete cosa viene fuori; ed eravamo nel 1920! Notevole sviluppo avrebbe avuto questa istituzione, se lasciata in santa pace. All'inizio del fascismo, avevamo un amico — Gabriele D'Annunzio — che, per notevoli considerazioni, sentiva il naturale dovere di proteggerci, per avere la Federazione marinara fatto prendere navi in pieno mare, cariche di armi contro la Russia, e dirottare a lui, a Fiume. Egli, grato e riconoscente, mise la sua persona di fronte al fascismo dicendo: non si tocca l'organizzazione marinara. Intanto arrivò sul tavolo del Governo il rinnovo di quelle convenzioni marittime a cui si è alluso poc'anzi. La « Garibaldi » offerse — è bene che sappiate questo, onorevoli colleghi — un miliardo oro di meno sui quattro miliardi oro preventivati. Diverse società si incartellano prima di adire le aste. Tutte queste forme di aste, di gare hanno in certi casi un valore formale e niente più, perché coloro che si devono presentare alla ribalta si combinano prima e portano via allo Stato tutta la somma preventivata. La « Garibaldi », ripeto, offerse un miliardo di meno. Quale ne è stato il risultato? L'assalto all'organizzazione marinara, perché necessitava togliere di mezzo il molesto concorrente. E l'assalto è stato complesso e infernale. Corruzioni, diffamazioni, violenze, assalti, attentati a ripetizione contro la vita umana. Voi direte: ma, che interesse hanno questi marinai di fornire denaro alla loro cooperativa alle condizioni indicate? Hanno egualmente notevoli compensi. L'utile d'esercizio va agli orfani, alle vedove, ai compagni invalidi che non possono più lavorare e va per l'aumento della flotta sociale. La « Garibaldi » non è una delle solite cooperative; essa tende alla redenzione totale del lavoro e dei lavoratori, riunendo capitale e lavoro nelle stesse mani in maniera armonica, senza fare male a nessuno. La scuola mazziniana nella « Garibaldi » si innesta — come ho già detto — a quella marxista; la completa, la raddolcisce. Le due scuole o dottrine, così unite, fanno della « Garibaldi » un monumento, una luce, un esempio ammirevole, degno di questa Patria nostra, in ogni epoca non *Caput mundi* nel senso militare, ma *Mater gentium* nel senso civile e progressivo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

Cosa guadagnano i soci oltre la soddisfazione di aiutare i loro vecchi compagni, e le famiglie dei compagni defunti? Guadagnano questo, che con le navi della loro Cooperativa controllano dall'esterno l'esercizio delle altre compagnie di navigazione. Se vi sono degli utili, dei larghi margini, avanzano il passo e dicono alla loro federazione: « avanti, chiedi quanto puoi chiedere: questi sono i risultati ». Non abbiamo quindi bisogno di commissioni interne o esterne; abbiamo una commissione formidabile rappresentata dallo scandaglio degli esercizi delle navi della « Garibaldi », che devono essere esercite meglio delle altre, onorevole Ministro, dovendo servire da termine di paragone o di confronto. Ecco perché qualcuno odia la « Garibaldi » e stupidamente la considera a sua volta, un sassolino nella propria scarpa; il che è assai lontano dalla verità, essendo la cooperativa benefica per tutti.

La guerra ha colpito gravemente le sue navi, colandole tutte a picco. Fra quelle tirate su, due sono purtroppo di carattere antiquato; ma altre due sono di ottima qualità. Una di queste già naviga; l'altra è quella cui allude il progetto di legge che stiamo discutendo. Questa nave porta il magnifico nome di *Nino Bixio*. Il Governo, considerata la qualità della nave e la necessità di farla navigare, ne incoraggiò — e fece bene — il ripristino, facendo sapere alla « Garibaldi » da appositi funzionari che per questa nave avrebbe applicata la legge di guerra, in virtù della quale il Ministro della marina mercantile (a sua facoltà) aveva il potere insindacabile di far ripristinare qualsiasi nave anticipandone la spesa, garantendosene il ricupero sui noli con l'aggiunta di un modestissimo interesse. Infatti, si diede corso alle gare, vinte dalla Breda, e poi si passò alla redazione del contratto fra questo cantiere e la « Garibaldi » col diretto intervento del Ministero della marina mercantile.

Nel ritornare alla direzione della « Garibaldi », ho dovuto esaminare lo schema di questo contratto, che non potevo, né dovevo firmare prima del perfezionamento della pratica ministeriale. Nel contratto vi erano, fra l'altro, disposizioni che non garantivano né la stazza né la velocità della nave. Si trattava di farla quasi nuova; tuttavia il cantiere per troppo cautelarsi, ci esponeva a possibilità di gravi danni. Le mie osservazioni sono state esaminate.

Poco dopo il Generale Matteini, giustamente compreso della necessità di sbrigarla, mi chiamava al Ministero e nella sua qualità

di direttore generale mi dichiarava a nome del Ministro, onorevole Aldisio, che se non si fosse fatto presto con la *Bixio*, il Ministero avrebbe proceduto d'ufficio con la legge di guerra e con la relativa penale. Ho risposto di essere a disposizione del Ministero e di fare molto volentieri ciò che desiderava, ma che era doveroso per il Governo e per la « Garibaldi » di rendere il contratto con la Breda più equo. In breve la pratica è stata chiarita ed il Ministro della marina, in base ai poteri derivatigli dalla legge, l'ha inviata al tesoro, al quale non restava, onorevoli colleghi, che di sanzionarla. In questi giorni sorsero polemiche, o incidenti, o crisi negli ambienti delle finanze, del tesoro. Nel Transatlantico della Camera mi sono incontrato con l'onorevole Campilli, capo allora del competente Ministero.

« La prego di dare corso, circa la *Bixio*, alla richiesta del Ministero della marina mercantile ». Onorevoli colleghi, ecco la risposta: « Giulietti, accetto se vi è la legge; se questa legge che tu dici esiste, io dò i fondi. Secondo me — è sempre Campilli che parla — la legge non esiste ». Rispondo: « La legge c'è, e domani gliene porto due esemplari ». Il giorno dopo sono ritornato nel Transatlantico dei passi — veramente sperduti in questo caso — e gli ho consegnato i due esemplari. Malgrado questo, i suoi uffici hanno rigettato la domanda.

La legge era in vigore, onorevole Ministro Saragat! Il fatto è di una gravità enorme. Pongo i quesiti: è vero o non è vero che il Ministro Aldisio ha chiesto al Ministero delle finanze e tesoro il finanziamento corrispondente al ripristino della *Bixio* secondo la legge che allora era in vigore? È vero o non è vero che il direttore generale della marina mercantile, generale Matteini, con il direttore generale delle costruzioni — di cui mi sfugge il nome — sono venuti a Genova nell'ufficio della « Garibaldi » per affrettare queste operazioni di ripristino? È vero o non è vero che il cantiere Breda preparò il relativo schema di contratto e che la « Garibaldi » dopo la chiarificazione o correzione di certi punti, l'aveva accettato? È vero!

È vero o non è vero che il Ministro Campilli, malgrado la legge, non ha potuto dar corso alla richiesta del Ministro della marina mercantile, il quale aveva pieni poteri, a norma della legge stessa, di chiedere quel finanziamento? È vero!

Per tentare di giustificare questo rifiuto, gli uffici ricorsero a motivazioni fuori luogo, tanto più che per altri armatori si era fatto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

— per mezzo del Ministero della marina mercantile — quello che non si è voluto fare per la « Garibaldi » liberata. Due anni fa è stato compiuto questo gravissimo errore contro questa cooperativa, onorevole Ministro, ha un'idea lei dei noli di quell'epoca? Erano altissimi. Quale il danno causato allo Stato e alla « Garibaldi » da questo errore? Da un anno e mezzo la nave solcherebbe i mari ed avrebbe portato alla patria ingente quantità di valuta pregiata. La « Garibaldi » in pochi mesi avrebbe pagato il suo debito; la marina si sarebbe arricchita di altra unità, che, oggi, combinata con la *Manara*, dello stesso tipo, trasporterebbe passeggeri, che invece vanno con bandiera panamense. Il danno della « Garibaldi » è enorme; l'offesa alla gente del mare imperdonabile. Mentre essa sull'altare della Patria compie un continuo sacrificio, da parte di coloro, che tale sacrificio dovrebbero comprendere e valutare, si risponde gettando, incoscientemente, manate di smeriglio nel funzionamento di questa cooperativa, e al danno si aggiunge lo scherno, insinuando malignamente che un vero impegno da parte del Governo non esisteva per questa nave. Quanto ho detto risponde a verità e costituisce per il Governo più che un impegno.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Giulietti, veda di stare nell'argomento. La questione della cooperativa « Garibaldi » è appena accennata nel disegno di legge.

GIULIETTI. Sto per concludere. La « Garibaldi » non è stata ferma; ha fatto del suo meglio per difendersi.

Il predecessore dell'attuale Ministro, onorevole Cappa, continuamente sollecitato dall'organizzazione marinara, è riuscito, d'accordo col Capo del Governo, a mettere a disposizione della « Garibaldi » 500 milioni del fondo Ansa, 500 milioni che non richiedevano nessun interesse. Parecchi miliardi di questo fondo sono stati applicati per altre navi, rispetto alle quali il Governo non aveva l'impegno morale esistente circa la *Bixio*. Ho chiesto l'integrazione, intanto di far cominciare i lavori. Mentre il Ministro stava adoprando per una soddisfacente soluzione, è intervenuta la crisi. All'onorevole Cappa è subentrato l'onorevole Saragat, che per orientarsi in questa faccenda, ha dovuto naturalmente farsi pilotare da certi funzionari. Col nuovo Ministro, dopo diversi colloqui, non ci siamo intesi. Vistolo orientato male, abbiamo dovuto ricorrere all'agitazione. Certa gente ha brigato subito per fargli credere che l'avevano atteso al varco,

al banco di Ministro, per dargli fastidio. Per chiudere l'agitazione il Capo del Governo ha riunito a Montecitorio, sotto la sua presidenza, i Ministri Saragat e Pacciardi e me. In tale riunione è stato preso l'impegno scritto da parte del Capo del Governo di provvedere in qualche modo a finanziamento dell'operazione inerente alla *Nino Bixio*. Ho fatto sempre presente nella vivace discussione di quella sera nel gabinetto del Presidente, che si dovevano rispettare le condizioni della legge che non era stata applicata, mettendo in evidenza i gravissimi danni sofferti dalla Cooperativa e l'urgenza d'incominciare i lavori; invoco la testimonianza del Ministro.

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Lei sta danneggiando il suo progetto facendo questi discorsi. Dico questo nell'interesse della « Garibaldi »: si tratta di aiutare la cooperativa « Garibaldi ». Finirà che la Camera respingerà anche il finanziamento di un miliardo che ha chiesto.

GIULIETTI. Ma il miliardo così come ci viene presentato non può essere accettato. Ho chiesto tutto il finanziamento.

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Forse è quello che vuole.

GIULIETTI. Io mi trovo in difficoltà appunto perché lei ha questa convinzione; se mi lascia continuare — ed ha un po' di pazienza, perché sto per terminare — le darò la dimostrazione che la « Garibaldi » con questo disegno di legge viene a prendere, meno dei 500 milioni che già le erano stati assicurati da tanto tempo. L'agitazione è stata fatta per migliorare quelle condizioni; e ottenemmo impegni scritti soddisfacenti dal Capo del Governo. Dopo tali impegni ci si offre un piatto inferiore al precedente che già avevamo in mano. Quindi mi lasci continuare e non dimentichi, onorevole Ministro, che per certi armatori sono stanziati parecchi miliardi, per i cantieri altri miliardi, mentre per la « Garibaldi » il disegno di legge stabilisce un'operazione dannosa, perché sicuramente deficitaria.

Nella ricordata riunione il Capo del Governo, compreso delle giuste ragioni nostre, completò l'impegno di rendere giustizia alla « Garibaldi » sia nella forma che nella sostanza. Così facendo egli ha dimostrato molta intelligenza, molto tatto e senso di equità. Si deve all'onorevole De Gasperi se l'agitazione non è continuata: e rendo omaggio alla sua aperta e retta coscienza. Nel disegno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

di legge in esame si doveva provvedere per la Garibaldi secondo l'impegno scritto del Capo del Governo; invece si è proceduto diversamente ed in maniera offensiva per la cooperativa senza nominarla: l'articolo 26 dispone che le si possa dare un miliardo; ma a condizioni così svantaggiose da sentire i progettisti il bisogno di estendere l'ipoteca su tutta la flotta sociale, appunto perché sanno che l'esercizio della *Bixio* — ripristinata a quelle condizioni — sarà passivo. Anche qui al danno si è voluto aggiungere la beffa, dovendo restituire il miliardo col relativo interesse. Secondo la legge, che non si è voluta applicare — la nota legge di guerra — la « Garibaldi » garantiva il rimborso delle somme, ricevute dallo Stato, con la sola *Bixio*, cioè con la nave oggetto del finanziamento.

Cosa avete inserito nel disegno di legge? Avete stabilito che la « Garibaldi » è tenuta a garantire il rimborso con tutta la sua flotta. E se domani le cose andassero male? Non andranno male, se potremo usare la nave per il trasporto dei passeggeri senza darla a scafo nudo a chicchessia. Anche sotto questo aspetto il miliardo non è sufficiente. Ma se per combinazione le cose andassero male, perché volete pregiudicare in partenza tutta la flotta e la vita della « Garibaldi » mentre per un'azione negativa ed ingiusta da voi commessa essa ha diritto di chiedervi miliardi di indennizzo? Voi invece l'avete messa nel progetto di legge quasi di nascosto ed in tale maniera da escluderla da tutti gli altri benefici, ed avete dato un miliardo a tasso d'interesse che non conosciamo ed alla condizione stritolatrice, dal lato morale, di dover essa rispondere con tutti i suoi bastimenti. Onorevole Saragat, non è giusto. Lei ha questa impressione, ed è la mia disgrazia, cosa vuole che dica?

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile*. Lei esagera.

GIULIETTI. Sono io che non riesco a persuaderla. Si è fatto bene o male a tenere la *Bixio* nelle acque limacciose della Laguna Veneta per due anni, fuori dalla navigazione con danno enorme per l'erario e per la cooperativa di tutta la gente del mare? Si è fatto malissimo, ed io ve lo dico a nome di tutti i marinai d'Italia. Abbia dunque la bontà, onorevole Ministro — non le voglio male, lei è il capo dei marinai e io sono il mozzo, lei è infinitamente superiore a me — abbia dunque la pazienza di ascoltare e provvedere.

E veniamo alle cifre; alla « Garibaldi » si garantisce il finanziamento di un miliardo

su di un ripristino (se non sono esatto me lo dica lei, Ministro) stimato dal Cantiere Breda per oltre un miliardo e un terzo (quindi un terzo di scoperto); però la « Garibaldi », secondo il disegno di legge, è tenuta a restituire tutta la somma con i relativi interessi e con ipoteca, ripeto, su tutta la sua flotta, e non ha diritto più ad alcun altro beneficio di legge.

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Ministro della marina mercantile*. Perché? Lei ordina un'altra nave, ed avrà i benefici come gli altri.

GIULIETTI. La *Bixio* è una partita a sé, ed è inserita nel progetto, come un'aggiunta, indipendente dal nostro diritto, di partecipare alle nuove costruzioni. Avete fatta quest'aggiunta per assolvere l'impegno del Governo; impegno di por fine ai danni ingiustamente causati alla « Garibaldi »; ma avete sbagliato, perché invece d'aiutarci, ci state causando altri danni.

Onorevole Ministro, siamo tutti uomini e abbiamo tutti bisogno di essere aiutati, perché tutti possiamo sbagliare. Può lei dire di non avere mai sbagliato? La esorto a verificare l'errore che c'è nel progetto di legge contro la « Garibaldi » circa la *Bixio*. Nel complesso del suo lavoro io la ammiro, essendosi lei in breve tempo familiarizzato con le numerose e non semplici questioni marinare. Voglia dunque mettersi sulla buona rotta circa quello che ho detto e l'applaudirò. La « Garibaldi », sulla somma di 1 miliardo e 300 milioni (perché tanti ne vuole la Breda) avrebbe diritto (considerandola nave di nuova costruzione, come quasi del tutto lo è) a 440 milioni, più il 40 per cento di finanziamento, cioè altri 520 milioni.

Sommando i 440 milioni — gratis — con i 520 milioni di finanziamento, abbiamo 960 milioni, di cui oltre 400, ripeto, gratis.

Cosa si dà alla cooperativa col progetto in esame? Un miliardo, che però deve essere integralmente restituito coi relativi interessi. Gli altri armatori ricevono un terzo del finanziamento totale a gratis. La « Garibaldi » — circa la *Bixio* — nulla. Ergo, la « Garibaldi », malgrado i noti impegni morali e scritti del Governo e gl'ingenti danni sofferti, è trattata nel progetto in modo inferiore agli altri armatori, che non hanno nemmeno l'ombra dei suoi diritti.

Ho finito, onorevole Ministro.

Un po' di calma, per favore, ché sono alla conclusione. Attenti, onorevoli commissari, essendo molto importante il vostro giudizio!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

Per rendere questo progetto di legge un po' più chiaro agli effetti della « Garibaldi » bisogna apportare due emendamenti all'articolo 26. Bisogna, cioè, aggiungere alla fine del secondo comma di detto articolo, queste parole:

« e fino alla concorrenza di quanto occorre per ripristinare totalmente la *Bixio* della Cooperativa marinara « Garibaldi » (così sarà), ammettendola inoltre a tutti i benefici indicati da questa legge per le navi di nuova costruzione o da essere modificate o trasformate o riparate, garantendo in ogni caso i 500 milioni che per essa erano stati stabiliti sul fondo A. U. S. A. e alle stesse condizioni ».

Altro emendamento occorre allo stesso articolo al sesto comma, sostituendo all'ultimo periodo il seguente:

« Il credito derivante dai finanziamenti di cui al secondo comma del presente articolo è regolato secondo le disposizioni del terzo e del quarto comma dell'articolo 2 del regio decreto-legge 6 febbraio 1942, n. 110, convertito nella legge 7 maggio 1942, n. 622 ».

Non era facile il compito del Ministro di indicare il finanziamento, per le nuove ordinazioni di navi, e perciò l'ha presentato secondo le norme del progetto. Però, per quanto concerne la *Bixio*, invoco il finanziamento stabilito dalla ricordata legge di guerra, in maniera che la « Garibaldi » si liberi dai danni causatili per questa nave, e non vada incontro ad altre perdite, e non sia messa in condizioni di inferiorità rispetto agli altri armatori.

Ho finito. Mi dispiace di essermi dilungato troppo!...

Voci. No, no!

GIULIETTI. ...e mi dispiace anche di incorrere nel difetto d'esaltarmi in una cosa che considero giusta e che mi prende così lo spirito, da farmi andare qualche volta oltre la buona norma parlamentare; ma io prego caldamente, tanto l'onorevole Ministro, quanto l'onorevole Sottosegretario di Stato, che, essendo di quella terra vicina al vulcano, ha anche lui una sensibilità molto... marinara, come del resto certamente l'ha anche il Ministro... (*ilarità*)..., di volermi comprendere ed esaudire.

Voci al centro. E noi?

GIULIETTI. A tutti voi, o colleghi, mi appello...

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* E anche al Presidente della Commissione! Ce n'è per tutti.

GIULIETTI. Ma è naturale: io ho il dovere di fare del mio meglio per farvi intendere questa verità che ho nel cuore. Domando giustizia; non domando un trattamento di favore, perché gli operai fanno da loro, la gente del mare fa da sé. Domandiamo di rimarginare una ferita ingiustamente infertaci.

Ed io avrei tanto desiderio, o colleghi, che voi mi comprendeste ed accettaste questi emendamenti che ho proposto, perché la « Garibaldi » è quella che è: l'ho detto anche al Ministro. La « Garibaldi » non è di questo o di quel settore di questa Camera, ma è di tutta la Camera, è di tutto il Paese, e di tutta l'umanità, poiché essa appartiene a tutte le persone che desiderano veramente il bene di tutti i lavoratori, la redenzione, la pace del mondo.

È in nome di queste idee, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che io imploro da voi giustizia per i lavoratori del mare d'Italia. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta di domani mattina.

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dai deputati MONTICELLI ed altri: « Autorizzazione della spesa di 60 milioni per i danni causati dal terremoto del 3 novembre 1948 nella provincia di Grosseto »;

dal deputato PALAZZOLO: « Proroga fino al 31 dicembre 1949 dell'applicabilità delle norme sul mantenimento in servizio dei magistrati e dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie ».

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e inviate alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali nell'elenco dei comuni,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

compresi nella zona della battaglia di Cassino, di cui è parola nell'articolo 1 del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688, sono stati inseriti i soli comuni di Venafro, Pozzilli, Filignano e Concacasale della provincia di Campobasso, escludendosi i comuni di Sesto Campano, Montaquila, Colli al Volturno, Fornelli, Scapoli, Rocchetta al Volturno, Castel San Vincenzo, Cerro al Volturno, Pizzone e Montenero Valcocchiara, della stessa provincia, e per conoscere se non ritiene il Ministro rivedere il suo provvedimento, che per la verità misconosce la storia, dimenticando tante rovine.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare:

1°) per valorizzare i porti della Capitanata al fine dello sviluppo dell'attività peschereccia;

2°) per garantire la sicurezza della navigazione mercé la creazione lungo la costa della Capitanata di un porto di rifugio;

3°) per potenziare il porto di Manfredonia in vista della importanza di esso e dei suoi prevedibili sviluppi come scalo commerciale della Capitanata;

4°) per assicurare con adeguate opere l'imbarco del sale sullo scalo di Margherita di Savoia.

« VOCINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, data la grande crisi canapiera nella regione campana e la minacciata chiusura di tutti gli stabilimenti entro il 20 dicembre 1948, sia stato determinato il prezzo, al quale il Consorzio nazionale della canapa deve cedere la canapa.

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga equo e necessario che i pensionati delle Casse di previdenza amministrate dalla Cassa depositi e prestiti siano perequati ai pensionati statali, estendendo il beneficio degli stessi provvedimenti economici deliberati a favore dei pensionati statali con effetto dal 1° ottobre 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in previsione della riforma del contenzioso tributario, creda che risponda agli interessi dell'Amministrazione e dei contribuenti mantenere in carica le attuali Commissioni amministrative (distrettuali e provinciali), fino all'entrata in vigore dell'imminente riforma.

« Poiché le attuali Commissioni vanno a cessare con il 31 dicembre 1948, e la loro funzione dura da quattro anni, sembra preferibile mantenere in carica gli attuali componenti, oramai resisi competenti e pratici dell'ordinamento tributario, piuttosto che procedere all'immissione di altri elementi, i quali, a breve scadenza, anch'essi dovranno far posto ai nuovi organi tributari, di cui alla riforma in corso di esame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se tra le provvidenze per l'assistenza antitubercolare da attuare nella provincia di Messina, particolarmente deficitaria rispetto alle altre provincie siciliane, sia compresa la creazione, con carattere di urgenza, del dispensario antitubercolare della zona orientale nella città di Messina, che risponde ad una necessità inderogabile per l'assistenza della maggioranza della popolazione dei quartieri periferici, molto distanti dai centri cittadini, e la cui costruzione è stata sollecitata e prevista da molti anni.

« Per conoscere altresì le determinazioni prese per la sistemazione della colonia diurna di Montalto per i figli dei tubercolotici e per il potenziamento degli istituti di cura per tubercolotici, che nella provincia di Messina non sono adeguati alle notevoli esigenze della lotta antitubercolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per le quali il promesso provvedimento di sgravio della sovraimposta di lire 100 a chilogrammo sullo zucchero destinato all'industria dolciaria, non è ancora attuato.

« L'interrogante fa presenti le gravissime ripercussioni che tale ritardo procura a tutte le aziende dolciarie, aziende che sono costrette ad una forte inattività dovuta alla quasi completa stasi verificatasi nelle vendite dei

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 DICEMBRE 1948

prodotti alimentari dolciari, i cui prezzi non possono essere più contenuti a causa dell'elevato costo delle materie prime, aziende che danno vita a migliaia di operai.

« L'interrogante fa presente che è necessarissimo che con carattere di urgenza il provvedimento di sgravio sia attuato, tenendo conto la imminente campagna natalizia, che rappresenta per le industrie dolciarie, specie meridionali, uno dei periodi più utili e necessari per la loro esistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« BARATTOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere cosa è stato fatto, si sta facendo e si ha in progetto di fare nel settore metalmeccanico da parte degli enti interessati dipendenti dal Governo, con particolare riguardo alle aziende delle provincie di Milano e di Genova. »

« Così pure si chiede di conoscere quale è stato effettivamente lo sforzo di riconversione delle aziende che hanno dovuto provvedere al passaggio dalla produzione bellica ed aeronautica ad altri generi di produzione. »

« Inoltre se è vero — come si afferma — che la produzione nel suo complesso si avvia ad un progressivo miglioramento e che le difficoltà riguardano soltanto alcuni nuclei aziendali che vivono in condizioni anormali. »

« Si chiede ancora che cosa si intende di fare per aumentare le possibilità di lavoro e per venire incontro ai bisogni dei lavoratori nel settore metalmeccanico e specialmente per

le aziende che si trovano in particolari condizioni di difficoltà. »

« MORELLI, SABATINI, PALLENZONA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,50.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.
Alle ore 10 e 16,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento ». (*Urgenza*) — (161).

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

D'AMBROSIO ed altri. — « Proroga per le nomine e i trasferimenti d'insegnanti universitari ». (200).

FERRANDI ed altri. — « Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani ». (184).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI